

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

**CORSO DI LAUREA IN
COMUNICAZIONE E SOCIETÀ'**

**LA PENETRAZIONE DELLA
'NDRANGHETA NELLA
PROVINCIA DI MILANO:
DUE CASI A CONFRONTO
MELZO E COLOGNO
MONZESE**

Elaborato finale di: Jennifer Valentina Ricci
Relatore: Prof. Fernando dalla Chiesa
Anno Accademico 2010/2011

I N D I C E

1. Introduzione.....	1
2. La 'Ndrangheta: origini e caratteristiche.....	3
2.1 La struttura organizzativa e la componente rituale.....	8
2.2 I meccanismi di diffusione in aree non tradizionali....	10
2.3 Le principali strategie di espansione.....	11
3. La penetrazione in Lombardia e Milano.....	14
3.1 Il traffico di droga e la stagione dei grandi pentiti....	15
3.2 L'egemonia 'ndranghetista nel sud-ovest milanese..	20
3.3 Gli anni Duemila e le seconde generazioni	24
4. La penetrazione della 'Ndrangheta nel nord-est milanese....	29
4.1 I fenomeni criminali nella Martesana.....	35
4.2 La criminalità organizzata nella Martesana.....	36
4.3 Ambiente ed ecomafie.....	39
5. Il fenomeno 'ndranghetista: due casi di comuni contrastanti.....	43
5.1 Il caso del Comune di Melzo.....	43
5.2 Il caso del Comune di Cologno Monzese.....	51
6. Conclusioni: ipotesi interpretative.....	63
7. Riferimenti bibliografici.....	73

1. Introduzione

Un percorso formativo durato tre anni necessita di una conclusione che racchiuda appieno non solo le conoscenze acquisite e gli approcci mentali ottenuti, ma soprattutto la maturità e la consapevolezza di come il mondo circostante spesso sia lontano da ciò che si può semplicemente apprendere sui testi o seguendo lezioni.

La volontà di approcciare una tematica inerente alla sociologia della criminalità organizzata nasce innanzitutto dalla consapevolezza di voler in primis dare un personale contributo alla conoscenza.

“La conoscenza rende l'uomo libero” citava il filosofo Epitteto; analizzando questa semplice frase emerge come ogni singolo individuo abbia la capacità di costruire un piccolo gradino per il miglioramento della condizione morale e sociale di ogni altro individuo.

Nonostante sia presente una larga letteratura a riguardo ed un sovraffollamento di informazioni mediatiche riguardanti l'argomento, spesso si delinea come il problema della criminalità organizzata al Nord, in particolare in riferimento all'egemonia 'ndranghetista, venga fortemente minimizzato o semplicemente rifiutato a livello concettuale. Da ciò matura la volontà di analizzare e comparare due comuni dell'hinterland milanese, Melzo e Cologno Monzese.

“La mafia non esiste” è la tipica frase che è stata menzionata spesso sia da politici che da semplici cittadini e che non ha fatto altro che rafforzare la mafia.

Una tematica così corposa merita una piccola introduzione.

Analizzando la legge Rognoni-La Torre sul reato di associazione di stampo mafioso, emerge come la 'Ndrangheta negli anni Ottanta non destasse la preoccupazione che avrebbe invece dovuto provocare e l'ultimo comma dell'articolo 416 bis codice penale, che menziona solo implicitamente la 'Ndrangheta, conferma tale tesi.

Da quel momento le organizzazioni criminali sono state al centro di numerosi eventi che hanno sconvolto e influenzato la storia italiana: gli anni delle stragi di Capaci, l'attenzione mediatica rivolta a Cosa Nostra, l'estensione all'attività del traffico di stupefacenti e la sua successiva discesa; queste e molte altre sono variabili che hanno contribuito ad un aumento esponenziale della forza 'ndranghetista.

A fronte di queste esemplificative affermazioni comprendere come, per esempio, la Calabria sia in mano alla 'Ndrangheta è piuttosto semplice, ma ciò che rimane difficoltoso da analizzare è il collegamento così stretto con la Lombardia, da sempre ammirata da tutte le restanti regioni dello stivale per la propria peculiarità imprenditoriale efficace e per la rigogliosità economica che caratterizza tutte le proprie province. Ed è proprio questo che può spiegare il processo di colonizzazione già in corso sul terreno lombardo: l'impresa mafiosa investe dove i capitali sono maggiormente cospicui.

2. La 'Ndrangheta: origini e caratteristiche

La 'Ndrangheta, il cui nome probabilmente potrebbe derivare dal greco "andragathìa" (traducibile con "virilità" o "coraggio"), è un'organizzazione criminale nata in Calabria che inizia a farsi notare durante il processo di unificazione italiana; questa struttura viene definita, in tale periodo, "picciotteria" e presenta caratteristiche simili alla camorra, la quale si è ispirata alla Garduna, organizzazione mafiosa nata nel Quattrocento a Toledo. Il legame con la Spagna è molto presente ed è evidenziato nel mito che accompagna la nascita della 'Ndrangheta. Si racconta infatti che nel Seicento, su una nave partita dalla penisola iberica, si erano imbarcati tre cavalieri costretti a fuggire per questioni di onore. Si chiamavano Osso, Mastrosso e Carcagnosso. Il primo, votandosi a San Giorgio, decise di restare in Sicilia e fondò la mafia; Mastrosso, devoto alla Madonna, scelse la Campania e diede vita alla Camorra, mentre Carcagnosso, con le preghiere a San Michele Arcangelo, decise di trasferirsi in Calabria dove diede vita alla 'Ndrangheta.

La componente rituale è da sempre una peculiarità 'ndranghetista e sia per tale caratteristica che per il carattere di segretezza, assomiglia molto a certe forme di associazioni massoniche; difatti l'organizzazione, fin dagli inizi, mantiene stretti rapporti con alcune di esse.

Storicamente però le tracce 'ndranghetiste si evidenziano a fine Ottocento; da un rapporto di un delegato della pubblica sicurezza emergono, negli elementi utilizzati dalla Picciotteria per prevalere sugli altri, la violenza e l'intimidazione; inoltre sempre in tale periodo, sono da evidenziare due aspetti che si svilupperanno nel

corso dei secoli: il concetto di colonizzazione (vi sarebbero state tracce 'ndranghetiste in Virginia già nel 1906) e il ruolo attivo della donna nell'organizzazione (sempre nello stesso anno dieci donne sono condannate per associazione a delinquere).

Secondo alcune teorie, prima di essere un'organizzazione che si contende il controllo territoriale con lo Stato, la 'Ndrangheta sarebbe una forma di ribellione contadina volta a spodestare i grandi proprietari terrieri dalla loro posizione egemone.

Inizialmente, alcune delle attività intraprese dagli individui appartenenti a tale organizzazione sembrerebbero essere quelle di estorsione nei confronti dei signorotti e di protezione dei più deboli dai soprusi di questi ultimi; per tale motivo la popolazione è portata a vedere in codeste figure ciò che non percepisce nelle forze statuali, ossia sicurezza e protezione. Vi è da sottolineare come questo comportamento da parte della comunità abbia condotto tali individui a poter assoggettare ed approfittare della popolazione, vista la buona reputazione che posseggono.

Successivamente i ceti sociali più elevati, osservando la scalata di questa organizzazione, vogliono intraprendere da subito relazioni con la 'Ndrangheta; il numero di affiliati aumenta progressivamente e il reperimento di capitali (nonché l'acquisizione di potere) diventa sempre più facile.

Il periodo fascista dimostra per la prima volta la capacità straordinaria della 'Ndrangheta di mimetizzarsi nella società e di adattarsi al potere. Così durante il Ventennio, gli 'ndranghetisti riescono facilmente ad infiltrare i propri uomini negli organi del regime.

Alla fine degli anni Sessanta, la 'Ndrangheta si avvicina alla destra eversiva ed un episodio emblematico di questo incontro è

rappresentato dal fatto che successivamente, negli anni Settanta, la 'Ndrangheta abbia ospitato nel reggino Franco Freda, neo fascista imputato per la strage di Piazza Fontana.

Nonostante questi e tantissimi altri episodi possano esplicitamente la pericolosità della 'Ndrangheta nel corso della storia italiana, nella celebre legge Rognoni-La Torre del 1982 (che introduce nel codice penale il cosiddetto 416 bis) essa non viene esplicitamente citata; la norma infatti recita:

Articolo 416 bis. Associazione di tipo mafioso.

"Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da tre a sei anni.

Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da quattro a nove anni.

L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

...omissis...

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle

associazioni di tipo mafioso. "

Nell'ultimo comma dell'articolo sopra richiamato, con la dicitura "altre associazioni", il legislatore implicitamente considera la 'Ndrangheta, sia per potenza che per diffusione, nettamente inferiore alle altre due organizzazioni criminali e dunque non ne esplicita il termine.

Questo articolo, oltre ad essere stato ed essere ancora, fondamentale per la lotta contro le associazioni di stampo mafioso, ne delinea anche i capisaldi che sono riconducibili al modello mafioso di matrice sociologica. I requisiti che permettono di identificare un'organizzazione di stampo mafioso sono i seguenti:

1. controllo capillare del territorio;
2. costruzione di un sistema di rapporti di dipendenze personali;
3. violenza come suprema regolatrice di ogni conflitto;
4. rapporti organici con la politica.

Vi è da sottolineare che i pilastri sono caratterizzati da un'elevata interdipendenza e, in assenza di uno di essi, non si può più parlare di vera e propria organizzazione di stampo mafioso.

Se non emerge la peculiarità della violenza, ad esempio, si tratta di una forma di clientelismo; oppure elidendo i rapporti con la politica, si tratta di delinquenza organizzata; tali forme di criminalità quindi sono lontane dal poter essere definite criminalità organizzate di stampo mafioso.

Un altro denominatore comune riguarda la posizione geografica in cui si sono sviluppate; in tutti e tre i casi si tratta infatti di zone in cui, semplicisticamente, possiamo dire che l'intervento dello

Stato, in ordine di sicurezza e di sviluppo economico, sia stato molto scarso.

Mentre le origini di Cosa Nostra sono riconducibili al latifondo terriero e l'ascesa camorrista riguarda le zone più degradate di Napoli, per la 'Ndrangheta la diffusione ha una natura decisamente più articolata poiché si riscontra in tre differenti contesti calabresi:

1. zona aspromontana in cui l'intervento statale fatica maggiormente ad arrivare (per questioni principalmente oro-geografiche) ed in cui i caratteri di anzianità e di ampio esercizio della violenza sono i prevalenti;
2. piccoli e medi comuni in cui agli esordi si riscontra la capacità del signorotto locale di controllare la maggior parte delle attività e la necessità di quest'ultimo di essere "protetto" da criminali molto simili alla figura dei bravi;
3. piana di Gioia Tauro, la zona considerata più fertile ed economicamente più avanzata dove lo 'ndranghetista si avvale del ruolo di mediatore industriale.

Una così articolata diffusione rende estremamente complicato concettualizzare l'esistenza di un'unica ed omogenea organizzazione di stampo mafioso e ciò ha senz'altro contribuito in diversi contesti sia storici che istituzionali, sociali ed economici, all'ascesa della 'Ndrangheta.

2.1 La struttura organizzativa e i rituali

A differenza di Cosa Nostra, caratterizzata da una struttura piramidale, la struttura interna della 'Ndrangheta sembrerebbe essere di tipo orizzontale (secondo le dichiarazioni di alcuni pentiti), e ciò le permette di essere più difficilmente localizzabile.

Il nucleo base è costituito dalla 'ndrina, struttura in cui i membri sono legati tra loro da vincoli di sangue; attraverso ad esempio il rituale del matrimonio è possibile accorpate diverse 'ndrine e sancire alleanze.

Nel proprio ambiente, la 'ndrina ha pieno controllo sia del territorio che di tutte le attività economiche, lecite e illecite, e la struttura intermedia nelle quale più 'ndrine organizzano la propria attività criminale viene definita locale. Ciascuna di queste entità è dunque egemone su uno o più centri urbani e al vertice di essa vi è il capo locale, che ha decisioni assolute su tutte le attività, un mastrogenerale, che assolve a tutte le questioni amministrative-contabili, ed un capo crimine il quale regola i conti con le cosche rivali, organizza omicidi ed estorsioni di ogni tipo.

Questo processo, esclusivamente valido nella madrepatria, assume accezioni differenti negli altri territori che hanno subito una vera e propria colonizzazione da parte della 'Ndrangheta, in quanto le decisioni prese in locali nordiche devono sempre ottenere il consenso da parte delle locali della madrepatria. L'unico tentativo di creare un livello intermedio tra locale calabrese e locale lombarda è finito con l'uccisione dell'ideatore, Carmelo Novella.

Secondo Leonardo Messina, ex affiliato di Cosa Nostra, esisterebbe anche una Commissione regionale, alla quale

parteciperebbero tutti i capilocale e che distribuirebbe le diverse cariche dell'organizzazione. Recenti intercettazioni inoltre confermano che esisterebbe una struttura definita "società minore", in cui sarebbero presenti i livelli più bassi dell'organizzazione (ossia le tre doti denominate "picciotto", "camorra" e "sgarro") ed una struttura detta "società maggiore", in cui sarebbero posti i livelli più elevati. In quest'ultima struttura la dote apicale è rappresentata da quello che viene chiamato "conte Agadino"; la dizione esatta probabilmente dovrebbe essere quella di "conte Ugolino", con riferimento alla figura storica che fu capace di mangiare la propria prole.

Nell'elenco delle doti si riscontra la capacità 'ndranghetista di coniugare passato e presente e la predisposizione alla conservazione ma anche all'innovazione; tutte le organizzazioni criminali di stampo mafioso riescono a miscelare le proprie caratteristiche più ataviche radicandole perfettamente in un sistema dinamico, moderno e caratterizzato da sfaccettature problem solving degne delle migliori multinazionali.

Due casi che rappresentano appieno la capacità di utilizzare saggiamente il passato per poter gestire il presente e il futuro sono senz'altro il rituale del battesimo e del matrimonio.

Il battesimo può avvenire fin dalla nascita se si tratta di figli di importanti esponenti 'ndranghetisti, oppure attraverso un giuramento, nel quale il nuovo affiliato giura nel nome di nostro Signore Gesù Cristo e il mafioso che lo presenta garantisce per lui attraverso la propria vita.

Per quanto riguarda il matrimonio esso ha molteplici valenze: può servire per stabilire la fine di una faida fra cosche oppure durante lunghi banchetti favorisce la creazione di veri e propri summit in

cui porre le più importanti decisioni strategiche del periodo. Non essere invitato ad un importante matrimonio è un fatto gravissimo poiché gli inviti dovrebbero includere tutti i rappresentanti delle locali amiche.

Grazie a diversi filmati (uno dei più importanti video riguarda il summit 'ndranghetista nel circolo ARCI "Falcone e Borsellino" di Paderno Dugnano del 2009), si è potuto osservare come ancora oggi la disposizione degli 'ndranghetisti alle riunioni sia la medesima: uno accanto all'altro a forma di ferro di cavallo come a voler esprimere un vincolo indissolubile.

Nel corso degli anni i personaggi, i luoghi di ritrovo, la terminologia e il simbolismo sono caratteristiche rimaste pressoché invariate e ciò sottolinea una sostanziale continuità della 'Ndrangheta, legata alla tradizione ma capace di cogliere le trasformazioni sociali e di adattarsi alle nuove realtà locali.

2.2 I meccanismi di diffusione in aree non tradizionali

Negli ultimi trent'anni si è registrata un'espansione del fenomeno mafioso anche in aree non di tradizionale insediamento, come il Centro e il Nord Italia. Tale fenomeno è stato osservato attraverso l'applicazione di differenti paradigmi, tra cui emergono il paradigma definito culturalista (che evidenzia la presenza di una determinata mentalità di tipo meridionale) e il paradigma che tende invece ad analizzare variabili quali le dinamiche organizzative, i meccanismi di funzionamento dei mercati illegali e l'ambiente in cui si realizza l'espansione.

Una delle tesi che considera la diffusione mafiosa come

conseguenza inattesa di fatti demografici è detta "metafora del contagio"; in tale teoria il fenomeno dell'immigrazione meridionale al nord e il soggiorno obbligato sono visti come uniche cause dell'incremento della criminalità organizzata.

Con una più profonda analisi emerge che tale fenomeno non si verifica parallelamente alle ondate migratorie durante gli anni Cinquanta e Sessanta (sia per il ruolo del movimento operaio che per l'accettazione preventiva dei modelli della società settentrionale), ma al contrario si manifesta negli anni Settanta, quando si presentano le condizioni convenienti agli affari illeciti.

Secondo Arlacchi, i fattori maggiormente favorevoli sono da ricondurre al traffico di stupefacenti e all'espansione della sezione finanziaria e speculativa, in particolare della città di Milano.

La capitale lombarda, infatti, diventa uno dei mercati più importanti per il traffico e il consumo di morfina a livello europeo e ciò permette alle organizzazioni criminali di acquisire ingenti somme di capitali, i quali riescono a fruttare grazie all'incontro con un humus sociale e culturale che, nonostante differisca su molteplici aspetti dalla mentalità meridionale, offre opportunità favorevoli e accomodanti verso questa nuova disponibilità di liquidità.

2.3 Le principali strategie di espansione

Se viene considerata la prospettiva strategica perseguita dalle organizzazioni di stampo mafioso, secondo Sciarrone si possono distinguere due tipologie di diffusione del fenomeno:

1) la colonizzazione, che determina la stabilizzazione definitiva in

un luogo che non è la madrepatria riproducendo però gli stessi modelli di azione e le stesse strutture;

2) l'imitazione, ossia una riproduzione, da parte di gruppi autoctoni in aree non tradizionali, di modelli organizzativi di gruppi mafiosi di più antica origine.

Ovviamente si tratta di distinzioni concesse dalla letteratura poiché, nella realtà, non è raro trovare entrambe le tipologie combinate in un nuovo insediamento mafioso; ciò porta alla conseguente attuazione di strategie di pura penetrazione economico-finanziaria assieme a strategie di vera e propria colonizzazione. Quest'ultima capacità porta ad un solido insediamento in cui il controllo del territorio è capillare sia dal punto di vista economico che ambientale e politico. Allo stesso tempo rimane però un rapporto importante con la casa madre, anche se non è inusuale che l'organizzazione-figlia successivamente si emancipi.

La conquista di nuove aree da parte della locale solitamente avviene per semplice contiguità territoriale ma, se in tale zona vi è già presente un'altra cosca, si ricercano alleanze o si attua ciò che viene definita endogamia di ceto (uno dei matrimoni più decisivi in Lombardia è stato quello tra la famiglia dei Papalia ed i Sergi per l'unione della locale di Corsico e quella di Buccinasco).

Nei casi in cui non si giunga ad un accordo o in cui l'azione degli apparati statali di controllo diventi sempre più repressiva, la colonia gode di una forte capacità rigenerativa e può dunque sviluppare i propri traffici in una zona limitrofa più tranquilla oppure divenire "riserva della madrepatria", ossia essere sempre in grado di ottenere rinforzi di capitale umano ed economico da parte della madrepatria.

Le strategie mafiose presentano dunque caratteristiche tipiche della modernità inerenti al loro essere impresa e posseggono quel carattere innovativo che permette loro di introdurre, in contesti non tradizionali, nuovi prodotti, nuovi mezzi di produzione, l'apertura di nuovi mercati e l'approvvigionamento a nuove materie prime e metodi organizzativi non ordinari.

3. La penetrazione della 'Ndrangheta nella provincia di Milano

Anche se per molti è difficile ammetterlo, la storia recente milanese è in stretta connessione con quella delle organizzazioni mafiose; nonostante ciò, la classe dirigente non ha ritenuto opportuno analizzare la questione come fattore endogeno della città.

L' "incontro" tra Milano e la 'Ndrangheta avviene esattamente nella prima metà degli anni Cinquanta, periodo in cui gli 'ndranghetisti giungono al nord a causa del soggiorno obbligato e dove molti altri si mimetizzano tra le ondate di emigranti di origine calabrese che vogliono lavorare onestamente al Nord.

E' il caso di Giacomo Zagari, il quale arriva a Gallarate nel 1954 e viene considerato il primo boss ad operare in Lombardia, diventando il punto di riferimento per tutte le cosche lombarde.

Zagari inizia a lavorare da subito nel settore edile, anche se le sue attività principali sono rapine, contrabbando e delitti su commissione dei boss calabresi. I legami con i condannati al soggiorno obbligato diventano molto forti, in particolare con Peppino Pesce, il capo della cosca di Rosarno, comune in provincia di Reggio Calabria.

La Lombardia diventa quel territorio in cui si intrecciano alleanze, faide e si attuano le strategie necessarie per una delle più importanti attività di accumulazione originaria 'ndranghetista: i sequestri di persona. Tale profittevole attività, ideata da Cosa Nostra con il primo rapimento che risale al 1972, permette alle famiglie calabresi di arricchirsi ed affinare la propria organizzazione; difatti la gestione del sequestro necessita sia di

una buona logistica, che di discreti appoggi oltre che di un minimo controllo del territorio. I protagonisti negativi di tale stagione sono i Sergi-Papalia, i Coco Trovato-Flachi, i Mammoliti, i Muià e gli Scopelliti.

Ben presto però i clan comprendono che è necessario un cambio di strategia nella propria organizzazione, in quanto la prerogativa non può essere più quella di terrorizzare gli imprenditori sequestrandoli ed estorcendo loro ingenti somme di denaro, ma diventa quella di collaborare assieme a loro, per entrare così più comodamente nei meccanismi economico-finanziari della società.

3.1 Il traffico di droga e la stagione dei grandi pentiti

Tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Ottanta, secondo le rivelazioni dei collaboratori di giustizia, la 'Ndrangheta è responsabile di 158 sequestri in Lombardia, raggiungendo il numero più alto a confronto delle altre regioni italiane. Ciò permette agli 'ndranghetisti di acquisire una consistente somma di capitali che diventa di vitale importanza per l'entrata nel traffico di stupefacenti, un monopolio che era prima di Cosa Nostra.

Inizialmente è lo spaccio di eroina la sezione principe dell'attività di traffico di stupefacenti; a metà anni Novanta in zone di Milano come Quarto Oggiaro, Stadera e Ponte Lambro le organizzazioni mafiose si impossessano totalmente del territorio, sfruttandolo a proprio piacimento. Sono territori in cui anche le forze dell'ordine faticano ad intervenire e ciò fa sì che pian piano tali zone si isolino dal centro di Milano, il cuore nevralgico dall'attività finanziaria, ed

appaiano come zone franche che "accolgono" violenza, mafia e crimine.

Nonostante l'estrema articolazione della mappa sulle infiltrazioni di stampo mafioso, le aree in cui Cosa Nostra e 'Ndrangheta si sono totalmente amalgamate nel tessuto sociale diventano le zone di Comasina-Bruzzano, Quarto Oggiaro-Piazza Prealpi, Gratosoglio-Stadera. Una delle conseguenze più evidenti si riscontra nelle molteplici morti sia per stupefacenti (nel 1991 muoiono 155 persone per overdose), che per le uccisioni operate dalle organizzazioni criminali per l'ottenimento di maggior controllo del territorio.

I calabresi rimangono senz'altro il gruppo maggiormente dotato di una spietata violenza (il fenomeno raggiunge anche i territori della Brianza tra cui Vimercate e Desio) e tale crudeltà continua anche negli anni Novanta.

Un lume di speranza arriva nel 1993 attraverso l'operazione Wall Street con cui per la prima volta a Milano si contesta in forma decisa l'articolo 416 bis del codice penale; tale indagine mostra come l'organizzazione 'ndranghetista operi nelle zone di Bruzzano-Comasina, Novate, Cusano Milanino, Sesto San Giovanni, Como, Lecco e Brianza con collegamenti al meridione con Taranto, Lecce e Reggio Calabria.

Nell'ambiente di Bruzzano e Comasina le costruzioni popolari fungono da residenza per gli esponenti 'ndranghetisti nonché da nascondiglio per gli stupefacenti ed è proprio in questa zona che opera Giuseppe Flachi detto Pepè. Inizialmente unitosi alla Banda della Comasina di Renato Vallanzasca, partecipa a numerose rapine e, dopo svariati arresti, esce da San Vittore e crea un gruppo specializzato in rapine e traffico di droga, diventando in

breve tempo il punto di riferimento della Comasina.

Salvatore Annacondia, boss del clan Modeo di Taranto e reo confesso, attraverso le sue dichiarazioni durante il processo, descrive il controllo su Milano, Como e Lecco da parte dei due capi indiscussi Pepè Flachi e Franco Coco Trovato, contraddistinti da due caratteri agli antipodi (Pepè è il più irascibile e violento dei due), ma uniti dall'obiettivo commerciale comune. I due boss si alleano perché si rendono conto che insieme possono dominare il mercato degli stupefacenti vista l'egemonia di Flachi a Bruzzano-Comasina e il monopolio di Coco Trovato tra Como e Lecco. Tale alleanza verrà in seguito suggellata quando, al suo matrimonio, Pepè sceglie come testimoni di nozze Trovato e la sua consorte.

Nel 1991 Pepè viene arrestato in Costa Azzurra perché considerato il protagonista della faida con i Batti (clan camorrista), che aveva causato l'anno prima la morte di nove individui.

Nel 2011 i componenti del clan Flachi vengono arrestati con l'accusa di gestire il controllo del territorio anche attraverso la canalizzazione dei voti elettorali; nella scorsa stagione elettorale regionali gli inquirenti stabiliscono che egli abbia appoggiato la candidatura di Antonella Maiolo.

Nonostante la maggiore affidabilità criminale che contraddistingue la 'Ndrangheta dalle altre organizzazioni di stampo mafioso, i collaboratori di giustizia sono stati sempre presenti e hanno contribuito notevolmente allo sviluppo delle indagini attraverso la descrizione di dinamiche strutturali e di alleanze interne all'organizzazione.

Antonio Zagari, figlio di Giacomo Zagari, rimane uno dei pentiti che ha saputo meglio descrivere il sistema della 'Ndrangheta. Egli

racconta per la prima volta la rappresentazione simbolica dell'organizzazione calabrese; essa è immaginata come un albero frondaio (definito "albero della scienza") con alla base una tomba e costituita da fusto, rami e ramoscelli (ognuno a rappresentare una posizione gerarchica della scala 'ndranghetista); aggiunge inoltre come il carattere non strettamente verticistico della stessa permetta un certo grado di indipendenza alle cosche e agevoli la formazione di sodalizi con altre organizzazioni, in particolare di tipo straniero.

Egli spiega inoltre il rilievo dell'alleanza che si instaura tra Coco Trovato e i De Stefano, un'importante famiglia di Reggio Calabria, con la quale nasce anche un legame di sangue attraverso il matrimonio tra la figlia dello stesso Coco Trovato e Carmine De Stefano, rampollo del clan.

Ovviamente queste alleanze vivono in un ambiente sociale conforme alle proprie esigenze ovvero laddove è possibile arrivare ad una convergenza con gli esponenti politici e le forze imprenditoriali.

I rapporti con la politica consentono un reciproco scambio di favori, tra cui il riciclaggio di denaro proveniente dai traffici illeciti è senz'altro il più influente.

Terreni, discoteche, rivendite al dettaglio di alimentari sono esempi di attività che consentono la "ripulitura" del denaro sporco. Sia il gruppo De Stefano che i Coco Trovato investono inoltre nel settore della moda e da descrizioni del pentito Giuseppe di Bella si confermerebbero rapporti stretti anche con personaggi di un certo calibro, tra cui lo stilista Gianni Versace.

Attraverso il processo iniziato nel marzo del 1995 e coordinato dal magistrato Armando Spataro, viene stabilita la presenza della

'Ndrangheta in Lombardia e vengono imposte pesanti condanne all'organizzazione criminale (a Franco Coco Trovato vengono inflitti quattro ergastoli).

Le indagini giudiziarie antimafia, nel corso degli anni Novanta, non fanno altro che moltiplicarsi; con l'operazione denominata "Fior di Loto" si scopre un importante giro di traffico di cocaina tra il boss 'ndranghetista Santo Pasquale Morabito ed i narcos di Buenos Aires. Il boss, oltre ad aver creato intorno a sé una solida struttura commerciale e militare, approfitta per i suoi affari anche dei rapporti di amicizia che ha all'interno della politica milanese.

Lo stesso però compie un passo falso, quando ostenta la sua ricchezza con l'acquisto di macchine potenti, vacanze a Courmayeur e regali sontuosi alla propria fidanzata; ed è proprio questo che mette in allarme gli investigatori i quali sospettano che tutto ciò non sia frutto solo della rendita della Lotocasa, società immobiliare di sua proprietà aperta a Milano.

A seguito di tre anni di intercettazioni, il magistrato Ilda Boccassini riesce a provare la colpevolezza del Morabito, a cui vengono inflitti trent'anni di carcere.

E' da sottolineare che tale vicenda non rappresenta solamente un'operazione antimafia di estrema importanza, ma è affermazione del cambiamento assunto dall'individuo mafioso negli anni Novanta; egli rispetto alle sue generazioni precedenti è un mafioso-imprenditore, pratica un determinato stile di vita dominato da ricchezza e ostentazione, ma allo stesso tempo ha sempre ben presente i caratteri arcaici tipici della propria cultura come i vincoli familiari e amicali.

3.2 L'egemonia 'ndranghetista nel sud-ovest milanese

L'ultimo decennio del secolo scorso, caratterizzato dalle grandi inchieste antimafia, termina con quasi tremila arresti e oltre duecento pentiti e questo farebbe presagire un cambio di rotta positiva per la giustizia; tutto ciò viene però ostacolato dalle normative che tutelano in minor modo i collaboratori di giustizia e dai tagli alle risorse per reparti come la Criminalpol .

Nonostante ciò che si potrebbe supporre, non è Milano ad essere la meta prediletta per gli affari 'ndranghetisti, ma è l'hinterland milanese. Secondo il Reparto Operativo dei Carabinieri, nella provincia di Milano convivono molteplici fattori, tra cui diffusi insediamenti meridionali, ampia offerta di opportunità economiche e relazionali nonché una minore propensione dell'opinione pubblica a riconoscere il problema del fenomeno mafioso.

Nelle cittadine dell'hinterland a forte presenza di corregionali è più semplice ricostruire lo stile di vita dei paesi d'origine e, in tale contesto, la 'Ndrangheta penetra nel tessuto sociale assumendo totale supremazia nel controllo di tutte le attività territoriali; da tutto emerge il termine "colonizzazione", proprio per indicare la conquista di territori esterni alla madre patria.

Tramite le operazioni antimafia già citate e l'appoggio dei pentiti, i magistrati iniziano a costruire una mappa della mafia in Lombardia da cui emerge che la fascia sud-ovest del milanese (in particolare Corsico, Buccinasco, Trezzano sul Naviglio e Cesano Boscone) risulta essere il centro vitale di tutta l'organizzazione 'ndranghetista a cui tutte le altre zone (in particolare la periferia di Milano e il triangolo Varese- Lecco- Como) fanno riferimento.

Inoltre si evidenzia la tendenza ad uno sviluppo incontrastato delle 'ndrine in zone storicamente controllate da clan siciliani; emergono infatti, in tali contesti, influenti nomi come quelli delle famiglie Papalia, Barbaro, Sergi, Morabito, Romeo e Strangio .

Queste due realtà criminali iniziano così a convivere in quanto l'obiettivo commerciale derivante dal traffico di stupefacenti diventa prerogativa comune; il controllo del territorio risulta in queste zone del settentrione più incisivo e nello stesso tempo sempre meno visibile all'esterno rispetto alle zone della madre patria.

Le modalità di operazione, la struttura ed i codici comportamentali mantengono, però, in ognuna delle organizzazioni, una propria peculiarità; Cosa Nostra ad esempio preferisce scoraggiare i reati minori locali, mentre la 'Ndrangheta non solo li tollera ma opera nel territorio furti, estorsioni e, se necessario, omicidi plateali.

Si registra che Cosa Nostra operante a Trezzano sul Naviglio crea sodalizi con la 'Ndrangheta di Corsico e Buccinasco; il giro di affari inizialmente sembra essere una miniera d'oro grazie, in particolare, alla semplicità nell'acquisire terreni non edificabili e, d'improvviso, cambiar loro destinazione.

A Trezzano sul Naviglio sono i Ciulla assieme ai Guzzardi la famiglia più potente, finché nel 1993 viene scoperta una rilevante attività di riciclaggio che li coinvolge da parte della Direzione distrettuale antimafia di Milano; il colpo non ha precedenti in quella zona.

Una figura decisiva per le indagini è quella del procuratore Alberto Nobili che, grazie all'attenta analisi del sud-ovest milanese negli anni Novanta, porta a numerosi arresti tra cui quelli di tre giovani

rampolli 'ndranghetisti: Antonio Papalia, Antonio Romeo e Lorenzo Barbaro.

Questi risultati vengono ottenuti grazie al rapporto che si crea tra il magistrato Nobili e il pentito Saverio Morabito, ufficialmente fattorino a Buccinasco, ma in realtà uno dei boss più potenti a livello lombardo che rivela notizie fondamentali sui Sergi e i Papalia.

I Sergi si fidano ciecamente di Saverio Morabito, il quale detiene un curriculum criminale di tutta eccellenza e che viene perciò fatto partecipare attivamente ad uno dei più lunghi sequestri di persona avvenuti in Italia a scopo lucrativo, ossia quello di Cesare Casella nel 1988.

Per Morabito i problemi con la legge, nel corso degli anni, si fanno sempre più difficoltosi e, sentitosi abbandonato dal clan, decide di collaborare con la giustizia, fornendo fondamentali racconti per l'operazione Nord-Sud del 1993.

Emerge anche in questo caso come il controllo del territorio da parte dei Papalia e Sergi risulti caratteristica necessaria per il basilare funzionamento dell'organizzazione; nello stesso tempo emerge come i clan del sud-ovest milanese posseggano una certa autonomia rispetto alla cosca De Stefano di Reggio Calabria, pur sempre mantenendo vive le dinamiche familiari e relazionali che contraddistinguono le organizzazioni criminali di tale caratura.

Nel sud-ovest milanese, il territorio in cui si è registrato uno sviluppo notevole del fenomeno 'ndranghetista è quello del comune di Buccinasco detto anche, dal nome del paese calabro di provenienza, "Platì due"; in effetti qui si registra un'altissima concentrazione di corregionali calabresi arrivati qui con i flussi migratori degli anni Settanta.

Successivamente, negli anni Ottanta, abbandonati i sequestri di persona perché considerati poco redditizi, il clan Sergi diventa il padrone assoluto del traffico di droga nell'hinterland sud di Milano e Antonio Papalia, quando decide di operare nella stessa attività, deve attuare accordi con i Sergi. Il patto dura un breve periodo di tempo, poiché nel 1985 Antonio Papalia, insieme al fratello Rocco, crea autonomamente un gruppo che lo porterà a diventare il più importante trafficante di eroina e cocaina al Nord Italia.

Dovendo attuare la spartizione del territorio con i Sergi, il clan Papalia per evitare la concorrenza decide di concretizzare il tutto attraverso un rapporto di parentela fra i due gruppi; Antonio Papalia si unisce a Rosa Sergi, la sorella di Francesco.

A cavallo degli anni Ottanta e Novanta, i clan Papalia e Sergi definiscono un accordo federativo per tutelare i propri interessi e quelli di Cosa Nostra.

In ogni caso Antonio Papalia rimane il referente principale in Lombardia e in qualsiasi caso detiene l'ultima parola in caso di conflitti.

Infine, un accordo fondamentale da evidenziare è quello dei Papalia con il clan Coco Trovato-Flachi che, a livello di controllo territoriale, è l'unico che può considerarsi al pari dei Papalia-Sergi.

Emerge il fatto che si registrano diversi omicidi collegabili a faide interne tra le alleanze, dovute al mancato rispetto dei patti; il processo Nord-Sud del 1997 porta alla condanna dei principali responsabili di tali delitti tra cui Francesco Sergi (a cui vengono inflitti nove ergastoli) ed i fratelli Antonio, Rocco e Domenico Papalia (a quest'ultimo vengono dati due ergastoli per omicidio e associazione mafiosa).

3.3 Gli anni Duemila e le seconde generazioni

Per Milano gli anni Duemila sono caratterizzati da una rifioritura del crimine mafioso contestualmente posta in un ambiente in cui la violenza non è più prerogativa preponderante; i rapporti amicali con l'imprenditoria e la politica sono così stretti che la condizione di assoggettamento di tale matrice non è più necessaria.

Le problematiche interne all'organizzazione vengono però ancora risolte attraverso la violenza, come mostra l'uccisione di Carmelo Novella, figura basilare della cosca Gallace, Cimino, Novella. Egli viene platealmente ucciso nel luglio del 2008 in un bar di San Vittore Olona perché cercava di rendere le cosche lombarde il più possibile autonome dalla casa madre calabrese. Con questo episodio, simbolicamente, termina la fase dell'inabissamento delle cosche che viene sostituita dall'assalto all'economia pulita, in cui ovviamente i capitali 'ndranghetisti sono più difficilmente rintracciabili.

Nonostante ciò, la Lombardia rimane un centro nevralgico per il commercio di stupefacenti internazionale.

Attraverso l'operazione "Decollo" iniziata nel 1999 emergono le 'ndrine italiane dei Mancuso e Pesce come controllori del porto di Gioia Tauro per l'arrivo delle partite di droga; nello stesso tempo vengono individuate le tecniche di cambiavalute e operazione bancarie offshore come strumenti per il riciclaggio dei ricavi.

Ancora una volta Milano risulta la destinazione principe delle partite di droga ed emerge come la 'Ndrangheta sia sempre al passo con i bisogni della società in evoluzione, trattando ora cocaina ed ecstasy, in particolare per il mondo dello spettacolo e della moda.

In completa coerenza con i caratteri sia arretrati che moderni insiti nell'organizzazione, proprio in questi anni si evidenzia come il riciclaggio di ricavi illegali avvenga anche attraverso gli ambienti della finanzia più raffinati, spesso coinvolgendo personaggi del tutto insospettabili. E' il caso dell'avvocato milanese Giuseppe Melzi, difensore dei piccoli risparmiatori coinvolti nei crac degli istituti di credito di Michele Sindona e del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi; il Melzi viene considerato dagli inquirenti un indispensabile appoggio a Milano per la 'ndrina dei Ferrazzo.

Originari di Mesoraca, piccolo paese del crotonese, tali Ferrazzo opererebbero, secondo la Dda milanese, attraverso due società finanziarie a Zurigo per il riciclaggio di capitale derivante da traffico di armi e cocaina.

Gli investigatori svizzeri scoprono il giro di riciclaggio (che porta alcuni investitori locali a non rivedere più i propri capitali) e, avvisando le autorità italiane, danno inizio all'operazione "Dirty Money" del 2006 che si conclude per l'appunto con molteplici condanne per riciclaggio e bancarotta fraudolenta.

Negli anni Duemila il comune di Buccinasco ritorna sulle scene, dopo gli arresti dei capibastone del clan Papalia con la precedente operazione Nord-Sud del 1997. Attraverso l'operazione Cerberus iniziata nel 2004, si indaga per la prima volta sulla conduzione da parte dei clan 'ndranghetisti dei Barbaro e dei Papalia di attività lecite attraverso metodi illeciti.

Mediante il supporto di imprenditori che fungono da prestanome (come Maurizio Luraghi) e di politici con l'ultima parola sugli interventi edilizi, i due clan tra gli anni Novanta e Duemila costituiscono il monopolio del movimento terra nel campo

dell'edilizia. Buccinasco, in particolare, avrebbe dovuto diventare un quartiere residenziale di Milano, più verde ma ugualmente costoso come il capoluogo.

Pertanto il movimento terra si pone come attività molto redditizia per i clan; a ciò, inoltre, si aggiungono le attività di smaltimento illecito di rifiuti rinvenute sulle aree di scavo.

Il monopolio di tale attività è da riscontrare anche nella zona brianzola; secondo la relazione parlamentare antimafia del 2008 le famiglie più importanti sono quelle degli Iamonte-Moscato (operanti tra Desio, Bovisio Masciago e Cesano Maderno), degli Arena e dei Mazzaferro (con base a Monza), dei Mancuso, degli Iamundo e dei Cristello di Mileto (noti per il controllo tra Giussano, Seregno, Verano Brianza e Mariano Comense).

In base all'operazione "Infinito", a Desio è sempre esistita una "Locale" di 'Ndrangheta; i suoi affiliati possono talmente contare su esponenti istituzionali importanti che nel 2010 il Consiglio Comunale di Desio viene sciolto per infiltrazione mafiosa.

Nel luglio del 2010, attraverso l'operazione denominata "Il Crimine" (che riunisce diverse indagini, tra cui l'operazione "Infinito" e "Tenacia" di Milano e l'operazione "Patriarca" di Reggio), vengono arrestate, con il coordinamento della Dda di Milano e Reggio Calabria, in tutta Italia trecento persone tra affiliati 'ndranghetisti, imprenditori collusi e altre figure di rilievo (vedasi in quest'ultimo l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa per Carlo Antonio Chiriaco, direttore della ASL di Pavia).

Da tale operazione emerge come l'organizzazione 'ndranghetista abbia un carattere di tipo verticistico anziché federativo (come invece si pensava fino ad allora); l'organizzazione si è conferita

una cupola detta "Crimine" (o "Provincia"), la quale viene retta da un capo supremo e a cui devono rispondere tre mandamenti, ognuno formato da locali a loro volta composte da 'ndrine.

Attraverso l'operazione "Infinito", la Lombardia si conferma la più importante colonia 'ndranghetista con l'esistenza di sedici locali, ognuna con un capo riconosciuto; inoltre da tale indagine emerge l'organizzazione "tipo" interna all'associazione: vi sono i capi, i soldati che costituiscono la forza militare, i rapporti con la politica e la zona grigia costituita da imprenditori e professionisti.

Con le principali accuse di associazione mafiosa, estorsione, usura e traffico di droga e stupefacenti vengono arrestati nel 2010 Domenico Oppedisano (il Capo-Crimine), il reggino Antonino Latella (il Capo-Società) e il san luchese Bruno Giofrè (il Mastro Generale).

Tale operazione riconferma lo sviluppo del processo di colonizzazione operato dalle entità 'ndranghetiste. Esse operano per la ricostituzione dei propri clan in zone di non tradizionale insediamento e cercano di creare solidi rapporti con il contesto circostante, il quale, non avendo dimestichezza con tali metodi 'ndranghetisti, non risulta ostacolante a tale processo. Inoltre, tale associazione si manifesta non solo come forza che esporta alcuni reati, ma come un'organizzazione in grado di imporre un vero e proprio modello di società in zone lontane dalla propria madrepatria, assoggettando aree come quella lombarda.

4. La penetrazione della 'Ndrangheta nel nord-est milanese

L'area nord est milanese, comunemente definita "Martesana", dal nome dell'antico contado dell'Alto Medioevo, è un territorio che presenta una superficie di circa 275 kmq (di cui circa 60 urbanizzati); la zona si estende dalla periferia di Milano fino al limite della provincia bergamasca ed è attraversata dall'omonimo naviglio. Essa presenta una popolazione di oltre 310 mila abitanti, residenti in trenta comuni, la maggior parte dei quali di piccola e media entità; fanno eccezione le cittadine di Pioltello, Cernusco sul Naviglio e Segrate, le quali si contraddistinguono per una forte capacità attrattiva nei confronti dei comuni limitrofi, soprattutto per dinamiche relative al lavoro ed al tempo libero.

La zona presa in considerazione comprende i territori dei seguenti comuni: Basiano, Bellinzago Lombardo, Bussero, Cambiagio, Carugate, Cassano d'Adda, Cassina de' Pecchi, Cernusco sul Naviglio, Cologno Monzese, Gessate, Gorgonzola, Grezzago, Inzago, Liscate, Masate, Melzo, Pessano con Bornago, Pioltello, Pozzo d'Adda, Pozzuolo Martesana, Rodano, Segrate, Settala, Trezzano Rosa, Trezzo sull'Adda, Truccazzano, Vaprio d'Adda, Vignate e Vimodrone.

I trasporti pubblici sul territorio sono assicurati dalla linea metropolitana MM2 (con diramazione a Cascina Gobba verso Cologno Monzese e verso Gessate) e dalla linea ferroviaria Milano-Venezia oltre che da una fitta rete di linee automobilistiche, mentre la viabilità è assicurata dalle strade provinciali Cassanese, Padana Superiore e Rivoltana, tutte in direzione della metropoli. La zona è contraddistinta, inoltre, da

un piano di interconnessione delle reti ciclabili denominato "Biciplan".

Per l'area della Martesana il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale prevede lo sviluppo di distretti qualificati e specializzati nella logistica e nella movimentazione delle merci, il potenziamento dei collegamenti con importanti infrastrutture della mobilità (quali l'aeroporto di Linate, le autostrade A1 e A4 ed il centro intermodale merci di Segrate), nonché la determinazione delle linee guida per la riqualificazione paesaggistica e ambientale.

La Martesana è da sempre un'area di riferimento, viste le proprie grandi capacità produttive; ciò fa sì che la percentuale di lavoratori (costituiti da decine di migliaia di pendolari) superi la percentuale dei residenti.

Tale zona, infatti, dal punto di visto economico, si contraddistingue per un'estrema diversificazione settoriale; un tempo territorio prevalentemente agricolo, ora è sede sia di importanti imprese operanti soprattutto nel settore del terziario e dei servizi (in particolare logistici) che di piccole imprese manifatturiere, concentrate prevalentemente nelle zone limitrofe alla bergamasca.

E' evidente che l'appetibilità dell'area a livello economico contribuisce all'espansione anche nella Martesana del fenomeno mafioso che qui può infiltrarsi e potenziarsi ai vari livelli della società.

La Martesana, così come le altre zone del nord dove la mafia si insedia, necessita pertanto di efficaci politiche che devono includere sia assetti preventivi (togliere terreno di cultura alla criminalità in tutte le sue varianti tramite l'informazione e la

sensibilizzazione civile) che interventi efficaci e tempestivi nei confronti dei molteplici episodi criminali.

E' in quest'ottica che il Comune di Pioltello, attraverso il Nomos (Centro studi per la legalità del Gruppo Abele) ha tentato di ricostruire il contesto criminale all'interno del tessuto sociale cittadino, individuando i pericoli connessi alla criminalità organizzata e valutando i possibili interventi in materia sia di ordine pubblico che di sicurezza.

L'amministrazione è stata spinta a questo passo probabilmente da un bisogno morale che ha sentito nei confronti dei propri cittadini, periodicamente additati, assieme ai colognesi, come soggetti portatori di ogni sorta di "male".

Sulla base dei rapporti dei carabinieri del ROS (Raggruppamento Operativo Speciale), dello SCO (Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato) e della Guardia di Finanza, in ordine alle infiltrazioni 'ndranghetiste, nel 2009 è stata costruita una mappa indicante le cosche esistenti nella provincia di Milano; da questa emerge che la zona nord-est sarebbe sotto il controllo dalla triade dei clan Paparo, Nicoscia ed Arena, ad eccezione del caso di Pioltello dove viene evidenziato invece il dominio dei clan Manno-Maiolo.

A Pioltello viene accertato che la locale 'ndranghetista di Pioltello viene creata in un periodo in cui sorgono delle criticità sul piano del coordinamento tra le unità operanti in Lombardia e le cosche originarie calabresi.

Carmelo Novella è convinto che le nuove famiglie creatisi nel lombardo debbano sì intrattenere rapporti con le cosche originarie, ma attraverso una sola persona che funga da intermediario tra la Lombardia e la Calabria. E' così che egli

stesso si pone da filtro tra le due realtà 'ndranghetiste; in questo modo Novella avalla la volontà di fondare una nuova locale a Pioltello nel 2008, dove il territorio diverrà dominio della nuova cosca Manno-Maiolo.

Sul territorio pioltellese il clan controlla sia attività illecite come il traffico di droga sia attività apparentemente lecite come la gestione di videopoker in diversi locali della zona, utilizzando quando necessario violente condizioni di assoggettamento.

Per gli inquirenti il matrimonio di Giuseppe Manno, nipote di Alessandro, risulta provvidenziale per poter scoprire alcune strutture della gerarchia della locale di Pioltello e non solo.

Come sopracitato, nell'estate del 2010 le indagini della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano portano all'emissione di un maxi provvedimento di custodia cautelare a carico delle cosche operanti in Lombardia che interessa circa centosessanta persone; è proprio in questo atto che emerge la circostanza di quel matrimonio a cui partecipano i boss di maggior rilievo delle diverse locali lombarde.

E' risaputo che il territorio pioltellese viene utilizzato dalle cosche calabresi come base operativa e logistica per gli spostamenti e i traffici illeciti verso Milano.

Pioltello, attraverso la collaborazione avviata con le forze dell'ordine e l'impegno in materia di sicurezza e prevenzione, riesce a superare difficoltosi momenti e diventa un positivo esempio per tutti gli altri comuni della zona. Nasce così un'alleanza fra più enti locali per trovare nuovi strumenti e nuove politiche in tema di sicurezza; ciò porta nel 2000 alla nascita dell'Osservatorio sulla sicurezza dell'area della Martesana. Tale progetto, interessante dieci centri dell'area nord est milanese

(Pioltello, Cassina de' Pecchi, Carugate, Gessate, Gorgonzola, Liscate, Melzo, Pessano con Bornago e Vignate) ha avuto come finalità quella di dotare i comuni partecipanti di un patrimonio di conoscenze intorno al tema della insicurezza urbana e la criminalità diffusa ed organizzata; ciò per consentire la progettazione di politiche della sicurezza in forma strategica, mettendo in rete sia informazioni che risorse, ponendo così il problema della sicurezza stessa in un'ottica sovracomunale.

Nel 2002, al fine di trovare nuovi spazi di lavoro comune e visti gli ottimi riscontri derivati dall'incontro tra Prefettura, Osservatorio, Nomos e forze dell'ordine, viene stipulato un protocollo di intesa fra la Prefettura di Milano e l'associazione *Libera*.

Nata nel 1995, essa offre prevenzione in materia criminale ed educazione alla legalità democratica in ambiti sia scolastici che professionali; si occupa inoltre di attività antiusura nonché dell'utilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, ambiti correlati anche all'attività dell'Osservatorio, vista la presenza di vari beni confiscati a Pioltello, Liscate e Vignate.

Dalle recenti indagini di polizia emerge che la Martesana, escludendo il territorio pioltellese, è sotto il controllo dei clan 'ndranghetisti Arena, Nicoscia e Paparo; tali organizzazioni sono portate alla ribalta delle cronache giudiziarie con l'operazione "Isola" del 2009.

Gli Arena sono una 'ndrina che opera a Isola di Capo Rizzuto in provincia di Crotone, alleata con i Maesano e i Dragone, in conflitto con i Grandi Aracri e i Nicoscia.

Il capobastone attuale, Fabrizio Arena, viene arrestato nel 2010, poiché sarebbe da imputare a lui l'uccisione del boss dei Nicoscia, presunto mandante dell'uccisione del padre.

Secondo quanto riportato dai mass media sull'operazione "Ghibli" del 2009, a seguito della quale vengono arrestate sedici persone tra Calabria ed Emilia Romagna con conseguente confisca di beni, Fabrizio Arena risulta uno dei ricercati, ma riesce a fuggire rimanendo latitante per parecchio tempo.

Da sottolineare due legami importanti con la politica locale che avvengono nel 2008, quando un affiliato degli Arena viene visto incontrarsi con il consigliere comunale di Milano Vincenzo Giudice per discutere di appalti riguardanti l'Expo 2015; in un'inchiesta del 2010 emerge inoltre che Nicola Di Girolamo, senatore della Repubblica, viene eletto in Germania con schede elettorali false, opera degli Arena.

Venendo alla 'ndrina dei Nicoscia, questa viene quasi completamente scardinata nel 2000 con l'operazione "Scacco Matto" attraverso l'arresto del capobastone Pasquale Nicoscia. Con le operazioni "Isola" e "Pandora" del 2009 la 'ndrina viene nuovamente smantellata; durante quest'ultima vengono effettuati trentacinque arresti per i reati di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, omicidio ed estorsione (contestualmente un sequestro di beni pari a quaranta milioni di euro a carico dei Nicoscia e degli Arena nelle regioni di Trentino, Lombardia ed Emilia Romagna).

E' emersa l'esistenza dal 2003 in Calabria di una faida tra i clan Arena e Nicoscia (culminata con l'uccisione nel 2004 del capobastone Carmine Arena); si registra comunque che la lotta nella terra madre non abbia impedito la creazione in Lombardia di solide alleanze tra di loro e i Paparo; tali accordi porteranno ad una rilevante acquisizione di capitali derivanti, in primo luogo, dalle attività dell'edilizia e del movimento terra.

4.1 I fenomeni criminali nella Martesana

Sebbene la criminalità organizzata diventi sempre più potente, l'attenzione politica sembra focalizzarsi su dinamiche ugualmente importanti ma decisamente meno rilevanti, quali ad esempio la microcriminalità. Un altro paradosso fondamentale viene riscontrato inoltre nel fatto che la criminalità diffusa diventi questione cardine dell'opinione pubblica in un periodo storico in cui, secondo le statistiche, essa va diminuendo.

Analizzando le tendenze relative ai trenta comuni della zona, si evidenzia che tra, il 1998 e il 2002, l'incremento criminale è circa del 12%, anche se in proporzione al capoluogo si registra un quarto in meno di reati effettuati. Inoltre, per quanto riguarda l'analisi in dettaglio dei furti, in Martesana viene compiuto circa il 20% dei reati citati rispetto al dato complessivo di Milano e provincia. In tre comuni (Vignate, Carugate e Gessate) si registra il maggior numero di furti; ciò dipende dalla presenza di due grandi centri commerciali nei primi due casi e dell'ampio parcheggio in prossimità della metropolitana, nel caso di Gessate; è dunque fondamentale per le amministrazioni la consapevolezza che determinate scelte, come in questi casi, hanno ricadute sul territorio.

Similmente, per reati quali rapine e delitti contro la persona, le percentuali relative alla Martesana rimangono inferiori rispetto alla restante provincia e al capoluogo.

Analizzando l'anno 2004 si registrano complessivamente 11.982 delitti denunciati (rispetto agli 11.159 nel 2003); si evidenzia, inoltre, che il numero delle persone arrestate subisce un incremento (da 307 del 2003 a 395 del 2004).

Per quanto riguarda i furti e i delitti verso la persona, che costituiscono in Martesana più del 50% dei reati denunciati, si segnala che i primi sono leggermente aumentati (da 7.039 del 2003 a 7.388 del 2004). Tale dato molto probabilmente deriva dalla composizione urbanistica di molti comuni della Martesana, di piccole e medie dimensioni, costituiti per lo più da zone residenziali e quartieri isolati in cui le forze dell'ordine faticano a sorvegliare attraverso un controllo capillare.

Analizzando i delitti contro la persona (in cui rientrano sia omicidi che percosse che violenze sessuali) emerge che dal dato del 2003 di 143 denunce si passa a 63 denunce del 2004, segno di un controllo sociale maggiormente diffuso e che porta dunque a minore occasioni di manifestazione della violenza.

4.2 La criminalità organizzata nella Martesana

Tra i reati cardine della criminalità organizzata italiana vi è il traffico di stupefacenti, attività che in Lombardia subisce nell'ultimo decennio una penetrazione di gruppi albanesi, turchi, nigeriani, sudamericani, algerini, i quali spesso operano in collaborazione con organizzazioni quali le cosche calabresi.

Nei primi anni Duemila, i territori dei comuni di Pioltello e Cologno Monzese risultano essere le due piazze da cui parte l'intera distribuzione di stupefacenti nel territorio. Con l'operazione "Mercato bis" del 2002 vengono arrestate diciassette persone, residenti tra Pioltello, Cernusco, Cologno e Magenta. Nello stesso anno la polizia arresta nei pressi di Carugate due albanesi e due italiani di Vibo Valentia per traffico di stupefacenti.

Nella Martesana nel 2003 si passa da 34 reati denunciati per traffico di stupefacenti al 2004 con 14 reati e ciò grazie ad un'intensa attività delle forze dell'ordine, le quali tuttavia sembra si concentrino maggiormente sull'attività in sé piuttosto che sulle organizzazioni criminali.

Da sottolineare il fatto che non tutto il traffico di stupefacenti sia da imputare ad organizzazioni di carattere criminale poiché, per quanto riguarda il traffico di ecstasy, esso è opera per lo più di studenti che posseggono quel capitale sociale fondamentale per gestire una buona rete di distribuzione. Nonostante sia un fatto del tutto assente sulla cronaca, secondo l'Osservatorio è fondamentale un'attività di dialogo e prevenzione nei confronti della popolazione giovanile, affetta sembrerebbe da un "malessere del benessere".

Un'altra attività proficua per le organizzazioni criminali, in particolare straniere, è l'immigrazione clandestina da cui emerge la problematica del traffico degli esseri umani.

Tale recente attività, operata in particolare da organizzazioni dell'est europeo e da alcuni stati africani, si compone essenzialmente di due fasi: lo smuggling (coincidente con il trasferimento degli immigranti nello Stato scelto) e il trafficking (comprendente, oltre al trasferimento, lo sfruttamento degli immigrati clandestini).

Per entrambi i casi, sia la provincia di Milano che la Martesana sono interessate dal transito di queste spedizioni, anche se ovviamente non si è in presenza di grandi numeri quali quelli esistenti in vicinanza di frontiere (come per esempio in Friuli Venezia Giulia).

Tale traffico di esseri umani sfocia poi in diverse attività tra cui le

più diffuse sono la prostituzione ed il lavoro nero.

Il mercato della prostituzione è ora attività esclusiva dei clan albanesi e nigeriani; un tempo i soggetti italiani erano i diretti responsabili dell'attività ma successivamente hanno lasciato tale mercato ai clan stranieri per potere tenere un basso profilo e poter agire in attività meno visibili all'opinione pubblica.

Nel nord-est milanese, negli anni Novanta, vi è una lotta violenta fra clan nigeriani ed albanesi, vinta da questi ultimi grazie alla caratura criminale maggiore e ad un'estesa capacità di esercizio della violenza. Tali clan vedono la Martesana come il posto ideale per l'insediamento della prostituzione, in particolare per la conformazione di alcune arterie stradali (come la Cassanese e la Rivoltana). Nonostante gli ingenti profitti, esplose una faida interna all'organizzazione criminale albanese che porterà, negli anni Duemila, a brillanti operazioni ("Alba 2000" e "Clean Street") che condurranno all'arresto dei membri delle organizzazioni egemoni nella zona.

La questione prostituzione viene così ridimensionata attraverso la combinazione sia di attività di repressione attuate dalle forze dell'ordine che di interventi dei servizi sociali per il recupero e il sostegno delle donne vittime di tale attività.

Oltre alla prostituzione, una conseguenza provocata dall'immigrazione clandestina viene riscontrata nello sfruttamento del lavoro nero e irregolare (circa 14.000 unità nella Martesana tra il 2001 e il 2002), elemento principale dell'abbattimento dei costi aziendali, al fine di salvaguardare i livelli di produzione e competitività.

Tale fenomeno è molto accentuato nell'ambito dei pubblici esercizi e per quanto riguarda le collaboratrici familiari; è da evidenziare

inoltre come anche nel settore logistico e nelle cooperative spesso non vengano rispettati le normative sulla sicurezza e i diritti contrattuali.

Sicuramente tali problematiche possono essere risolte attraverso un miglioramento dei sistemi di controllo operanti nel mondo del lavoro da parte dello Stato e delle amministrazioni comunali, nonché mediante una sensibilizzazione generale della cittadinanza alle tematiche.

Nell'ambito di quella che viene denominata "economia sommersa", riscontriamo infine, assieme al lavoro nero, la presenza nella Martesana del gioco d'azzardo negli esercizi pubblici, attività anch'essa diretta dalle organizzazioni criminali.

4.3 Ambiente ed ecomafie

In base all'ultimo rapporto di Legambiente sulle ecomafie, la Lombardia è la quinta regione italiana per numero di infrazioni a livello ambientale (superata solo da Campania, Sicilia, Puglia, Calabria ovvero le regioni a presenza mafiosa classica).

Si registra attualmente che le attività in cui le organizzazioni criminali di stampo mafioso si infiltrano maggiormente al nord sono quelle relative alla costruzione di grandi opere pubbliche. Forti sembrano essere dunque le preoccupazioni relative ad eventuali penetrazioni mafiose anche nel territorio est milanese; come è noto, infatti, tale area infatti sarà interessata prossimamente dai lavori per la realizzazione dell'autostrada Bre.Be.Mi. Brescia-Bergamo-Milano (con barriera finale a Pozzuolo Martesana/Melzo) e della TEM Tangenziale est esterna di Milano.

La realizzazione di quest'ultima viene giustificata dal fatto che il territorio risulta interessato da un forte traffico stradale, in particolare di mezzi pesanti; si registra infatti che la zona è contraddistinta da una forte vivacità economica, in particolare dalla presenza di numerose aziende che operano nel settore logistico oltre che da un numero consistente di ipermercati.

La mancanza di una radicata e comune identità nell'area (la Martesana comprende comuni fra sé molto differenziati) e l'incapacità di elaborare strategie ad hoc per il territorio, porteranno a dover sostenere una decisione esogena (appunto la costruzione delle due infrastrutture di cui sopra), a scapito sia dell'assetto ambientale che della sicurezza dei cittadini.

E' da rimarcare che sul territorio risultano apprezzabili le iniziative volte a comprendere la sussistenza o meno della reale necessità di tali opere pubbliche; nei primi anni Duemila si costituisce in zona l'Associazione dei Comuni, presieduta dall'allora Sindaco di Melzo Mario Barbaro, con l'obiettivo di definire una soluzione infrastrutturale alternativa per evitare violenze sul territorio.

Nonostante le precise e concrete proposte avanzate dall'Associazione dei Comuni, contraddistinte da una forte volontà di preservare l'ambiente, le realtà locali saranno costrette a subire decisioni da enti a loro sovraordinati.

Nello stesso tempo, per il suo dinamismo territoriale e la sua vicinanza al capoluogo lombardo, la Martesana costituisce anche una "terra di passaggio" per dinamiche di tipo criminale.

Gli appalti di opere pubbliche hanno costituito e potranno costituire nel prossimo futuro occasioni estremamente appetibili per la criminalità organizzata, la quale, tramite la collusione con gli imprenditori e la corruzione dei pubblici funzionari, avrà

l'opportunità di infiltrarsi nell'intero ciclo del cemento, per conseguire illecitamente il massimo profitto.

In particolare, il sistema di aggiudicazione degli appalti delle opere pubbliche con la possibilità del subappalto facilita la perdita di controllo da parte della pubblica amministrazione sulla natura mafiosa dell'impresa che effettivamente interviene.

Inoltre si registra che le cave utilizzate per estrarre i materiali necessari per costruire l'opera pubblica vengono spesso destinate al deposito di rifiuti tossici; ciò accade perché al nord vi è una forte domanda correlata allo smaltimento illegale di rifiuti.

Nonostante tutto ciò, la presenza mafiosa nella Martesana non ha mai assunto forme e livelli paragonabili al sud-ovest milanese (come ad esempio Corsico o Buccinasco).

E' da sottolineare comunque che il territorio della Martesana offre, sia pure inconsapevolmente, grande facilità di spostamento verso le più importanti piazze del nord Italia e nord Europa (anche grazie alla presenza dell'aeroporto di Linate) nonché fondamentali opportunità di rifugio sicuro per gli esponenti mafiosi.

In questo contesto, è evidente quindi come risulti fondamentale l'opera educativa ed informativa delle comunità della Martesana, la quale non è avvezza a riconoscere i segni della presenza criminale, anche se risiede in una zona particolarmente attrattiva per tale fenomeno.

5. Il fenomeno 'ndranghetista: due casi di comuni contrastanti

A seguire l'analisi del Comune di Melzo e del Comune di Cologno Monzese, territori del nord-est milanese caratterizzati da sviluppi differenti sia per gli assetti demografici, urbanistici, amministrativi, sociali, culturali e per ciò che riguarda anche il radicamento criminale sui propri territori.

5.1 Il Comune di Melzo

Melzo è un comune della provincia di Milano, situato nella zona nord-est, la cosiddetta area della Martesana e distante dal capoluogo lombardo circa 20 chilometri; la sua popolazione attuale è di 18.513 abitanti (dato al 31.12.2010). La cittadina, antico borgo medievale appartenente alla famiglia Sforza, sorge sulla linea dei fontanili della pianura padana ed ha un territorio di modesta ampiezza in quanto la sua superficie totale ammonta a 9,67 kmq; la sua densità risulta, pertanto, di 1.914,48 ab./kmq (tale dato risulta essere estremamente importante per l'analisi di un qualsiasi comune, in quanto indica la qualità del rapporto che ogni comunità instaura con l'ambiente in cui si insedia).

L'area melzese è situata all'interno del Parco Agricolo Sud Milano nonché all'interno del PLIS (Parco Locale d'Interesse Sovracomunale) Melzo-Pozzuolo Martesana.

Nel 1952 a Melzo viene conferito il titolo di città.

Sul piano delle comunicazioni, Melzo dispone attualmente di una

fermata FS con frequenti corse suburbane verso il capoluogo (linea Milano-Venezia); collegata alla rete viaria tramite due importanti strade provinciali (la n. 13 che collega i caselli autostradali di Melegnano ed Agrate e la n. 103 detta anche "strada antica per Cassano") il territorio è interessato da un elevato traffico di veicoli in attraversamento, in particolare mezzi pesanti.

A livello di servizi pubblici, da rimarcare la presenza del polo ospedaliero e di quello scolastico a cui fanno riferimento anche i cittadini dei paesi limitrofi.

Nei secoli XVII e XVIII, il borgo risulta un importante centro agricolo tra i maggiori del territorio anche grazie allo sviluppo del sistema d'irrigazione delle campagne circostanti; successivamente, nel 1838, la manifattura tessile per la lavorazione della seta e del cuoio diventa il settore economico trainante della comunità (famoso rimane l'opificio di Giuseppe Casanova, il quale nel 1860 vinse le prime elezioni per la carica di Sindaco di Melzo).

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, l'economia locale si trasforma; l'industria tessile perde l'importanza avuta nel secolo precedente (nel 1832 chiude la Gavazzi, l'industria più importante di tale settore), per lasciare spazio a quella casearia ed in seguito a quella metalmeccanica.

Nella cascina Triulza (fabbricato ancora esistente nei pressi della Residenza socio-sanitaria per anziani) arriva nel 1896 come lattaio Egidio Galbani, il quale sceglie Melzo come sito produttivo probabilmente per la vicinanza alla linea ferroviaria nonché per la presenza di un valido scalo merci; è a lui che si deve l'idea della "Robiola" e del "Bel Paese", formaggi noti in tutto il mondo.

Fiorente è anche l'attività casearia della famiglia Invernizzi, marchio noto in Italia ed all'estero che assieme alla Galbani faranno di Melzo un centro dell'industria alimentare di eccellenza. Si nota così che il processo di industrializzazione modifica gli aspetti sia economici che sociali del periodo; ad esempio il concetto di famiglia patriarcale scompare ed iniziano le lotte della classe operaia. Inoltre la manodopera contadina via via diminuisce andando a riempire gli stabilimenti locali sia nel settore caseario che della metalmeccanica; per quest'ultimo da ricordare la famosa fabbrica locale di accumulatori elettrici, la "Tudor".

La nascita dei grandi stabilimenti alimentari e il progressivo incremento del settore metalmeccanico sono rilevanti fattori che portano l'assetto demografico melzese ad una verticale crescita; ai primi flussi migratori dalla fine dell'Ottocento di tipo intraregionale, si vanno ad aggiungere le ondate migratorie provenienti dal Meridione, avvenute tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta.

Come è noto, durante il periodo definito "miracolo economico", la provincia di Milano nel suo complesso (assieme alle altre zone del cosiddetto triangolo industriale come Torino e Genova), diventa l'area maggiormente sviluppata e industrializzata e dunque presenta una forte capacità attrattiva nei confronti degli abitanti provenienti dalle altre regioni, in cerca di migliori opportunità di lavoro.

I flussi migratori di rilievo verso Melzo si riscontrano in particolare tra il 1952 e il 1961 con 3.571 immigrati e il comune, fra il ventennio compreso tra il 1951 e il 1971, subisce una crescita del 96 % (la popolazione varia da 8.719 abitanti a 17.092 abitanti).

Molti altri comuni della cintura milanese crescono a ritmi ancora più elevati in modo da modificare, in un brevissimo periodo, sia il proprio assetto urbano che l'intera struttura sociale, provocando una grave lacerazione di tipo culturale.

Come già evidenziato sopra, già dalla fine dell'Ottocento, lo sviluppo dei primi grandi poli industriali porta alla costituzione di ondate migratorie provenienti prevalentemente dall'interno della regione. Difatti, per la città di Melzo, le migrazioni provengono dai centri minori della campagna lombarda in particolare dalle province di Brescia, Cremona e Mantova; si tratta di una controtendenza rispetto al resto dello stato italiano in quanto gli abitanti delle altre regioni cercano fortuna in particolare in America e nel resto dell'Europa. Melzo diventa così, rispetto agli altri centri minori del milanese, lodigiano e bresciano un polo di attrazione di manodopera anziché di emigrazione.

In Melzo assistiamo, quindi, ad una forte affluenza immigratoria che porta migliaia di cremaschi, cremonesi e bresciani a vivere e lavorare in questa nuova realtà produttiva legata in prevalenza alle industrie casearie; nel 1920 sono presenti nel territorio melzese ben undici caseifici.

Dal punto di vista urbanistico, durante gli anni Sessanta, l'attività edilizia melzese conosce una forte espansione dovuta all'iniziativa privata (nel 1971 vengono costruiti ben 741 vani abitativi).

Alcune criticità in ordine all'assetto edilizio-urbanistico della cittadina, si riscontrano in tale periodo per la presenza del solo "Programma di Fabbricazione", strumento di controllo a volte risultato poco incisivo.

Negli anni Sessanta assistiamo alla realizzazione di importanti opere di urbanizzazione a servizio delle nuove costruzioni con

ampliamento delle rete distributive di energia, gas e acqua anche ai nuovi quartieri periferici.

In questo periodo, nonostante non vi sia ancora uno strumento urbanistico adeguato alla nuova realtà (ossia alla crescita repentina e considerevole della popolazione melzese), gli interventi edilizi nell'antico nucleo medievale e nelle aree circostanti di periferia, non comportano conseguenze negative per l'assetto sociale ed ambientale, fenomeno che invece si osserva nei comuni della cintura milanese, dove nascono enormi agglomerati urbani assolutamente non integrati con l'abitato originario.

Per favorire l'insediamento dei nuovi cittadini occupati nelle realtà produttive melzese, tramite i benefici previsti dalle leggi urbanistiche vigenti nel periodo, vengono resi disponibili alloggi di edilizia pubblica convenzionata, in particolare nella zona est.

Vista l'inadeguatezza del Piano di fabbricazione alla crescita urbana cittadina, a partire dalla metà degli anni Sessanta l'Amministrazione Cittadina promuove l'elaborazione del primo Piano Regolatore Generale.

Il progetto iniziale dell'arch. Mezzanotte avrebbe dovuto prevedere uno sviluppo territoriale capace di ospitare oltre quarantamila abitanti e dunque molto simile a quello di altri comuni dell'hinterland milanese in pieno sviluppo. Più nello specifico, il progetto prevedeva la costruzione, all'interno delle antiche mure del centro, di edifici a torre di altezza considerevole e la distruzione del tessuto delle corti medievali; in generale il progetto pronosticava l'espansione massima di tutto il territorio comunale.

Tale progetto diventa subito oggetto di disputa politica, ma ben

presto la Giunta comunale che lo sostiene viene battuta dimettendosi prematuramente. La nuova Amministrazione Comunale incarica quindi altri professionisti per l'elaborazione del piano regolatore, basato questa volta su una previsione di crescita demografica massima pari a venticinquemila abitanti in quindici anni. Il nuovo piano regolatore viene adottato nel 1970 e da questo anno viene bloccato qualsiasi tipo di intervento edilizio e speculativo nel centro storico; da questo atto di pianificazione emerge la forte attenzione dell'amministrazione pubblica locale verso la difesa del territorio e in particolare di ciò che resta del centro storico, salvaguardando gli assetti socio-culturali già presenti.

Nella metà degli anni Settanta, si procede alla stesura dei Piani particolareggiati di esecuzione per tutti gli isolati del centro storico per il quale, secondo il progettista, l'obiettivo principale è quello di restituire allo stesso la sua funzione di sede di scambi, di vita collettiva e di rapporti sociali. Un aspetto su cui vertono tali Piani è anche l'incremento delle aree pubbliche, ossia zone verdi, pedonali e parcheggi.

Il periodo di approvazione del PRG coincide con l'era di deindustrializzazione del comune melzese, in quanto le aziende storiche iniziano una fase di riduzione dei propri organici; dalla fine degli anni Settanta la crisi industriale provoca a Melzo la dismissione di varie aree produttive, situate anche nelle immediate vicinanze del centro abitato. Tale crisi causa una perdita, nel breve periodo tra il 1981 e il 1985, di circa il 20% dei posti di lavoro; inoltre la società Galbani e il caseificio Invernizzi vengono incorporate in due gruppi multinazionali e la Tudor chiude definitivamente.

Tra gli anni Ottanta e Novanta si assiste ad un totale risanamento urbanistico ed ambientale con la costruzione di immobili ad uso residenziale ed uffici nel sito ex-Invernizzi, nonché utilizzando l'area dismessa ex-Tudor per l'edificazione del complesso cinematografico di alta tecnologia "Arcadia" nonché di un'ampia area residenziale con alloggi anche di edilizia convenzionata. L'intervento sugli stabilimenti ex-Galbani situati in adiacenza alla linea ferroviaria, è tutt'ora in fase di svolgimento, mentre tutta la zona industriale situata ad ovest della strada provinciale n. 13 vede ora lo sviluppo del settore terziario e delle piccole-medie industrie artigianali.

Un altro recupero edilizio da accennare riguarda quello inerente al palazzo Trivulzio che ha consentito la riscoperta di una parte dell'antico patrimonio pittorico ed è diventato sede della Biblioteca Civica e del Teatro Comunale; ciò dimostra l'attenzione che la classe dirigente politica locale esercita nei confronti nella tutela dei beni culturali e architettonici.

Dagli anni Novanta la politica urbanistica locale ha come finalità principale quella di continuare ad eludere irrazionali espansioni nelle aree periferiche, evitando così la creazione di ghetti popolari nonché la tutela delle aree verdi delle campagne circostanti; inoltre si continua a favorire il recupero ed il risanamento dei nuclei abitativi del centro storico.

Questa politica di blocco dell'espansione edilizia è da considerarsi uno dei fattori che ha portato ad una stagnazione demografica della cittadina (dal 1990 la popolazione si attesta a quota 18.500 circa e non incrementa), in controtendenza con quanto avviene prevalentemente negli altri centri della provincia.

Per il futuro, Melzo dovrà affrontare, a breve termine, sfide

fondamentali per la sua cittadinanza e il suo territorio; è noto che per problematiche connesse alla viabilità in ambito regionale si realizzeranno due importanti infrastrutture pubbliche che potrebbero comportare conseguenze altamente critiche sul piano degli assetti ambientali, socio-economici nonché nell'ambito della legalità, in quanto è risaputo che le organizzazioni criminali di stampo mafioso si infiltrano maggiormente nei lavori per la costruzione di grandi opere pubbliche.

Le infrastrutture riguardano la nuova tangenziale est esterna Milano (TEM) e il nuovo tratto autostradale Brescia-Bergamo-Milano (Bre-Be-Mi) con barriera finale a Pozzuolo Martesana, comune confinante con Melzo.

I lavori dell'autostrada sono iniziati nel 2011 e dovrebbero concludersi in vista dell'apertura dell'Expo 2015.

Sul fronte dell'attività preventiva, è da registrare la sottoscrizione, il 12 maggio 2011, di un accordo tra i dirigenti della società concessionaria, le imprese appaltanti e le associazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. Con tale atto viene definito come obiettivo quello di contrastare il fenomeno del lavoro irregolare, oltre che prevedere una serie di procedure e interventi finalizzati al contrasto delle infiltrazioni mafiose nel progetto, per garantire la piena legalità nella conduzione della cosa pubblica.

L'accordo sopracitato giunge anche a seguito di una riflessione in ordine ai tentativi d'infiltrazione 'ndranghetiste al nord inerenti agli appalti di grandi opere pubbliche. Come già citato sopra, anche il territorio melzese è stato interessato, sia pure in via incidentale, da tale fenomeno in quanto nell'ambito dei lavori per il quadruplicamento della linea ferroviaria Milano-Venezia (TAV) nella tratta Pioltello-Pozzuolo Martesana, le indagini hanno

evidenziato attività di movimentazione terra esercitate da imprese collegate a clan 'ndranghetisti della famiglia Paparo, a seguito di irregolari subappalti dell'impresa Locatelli.

Per Melzo non sono emersi altri eventi collegabili alle infiltrazioni da parte di organizzazioni di stampo mafioso; si può solamente evidenziare la confisca da parte del Tribunale di Milano Sezione Autonoma Misure di prevenzione in data 26 marzo 2002 di un immobile situato nelle vicinanze dell'ospedale, già di proprietà del campano Eugenio Zippo (villa attualmente assegnata da parte dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata di Reggio Calabria al Comune di Melzo per il Servizio Minori e Famiglie).

5.2 Il Comune di Cologno Monzese

Cologno Monzese è un comune di 47.794 abitanti (dato al 31.12.2010) situato nella provincia di Milano, anche se storicamente faceva parte del territorio monzese. La cittadina sorge a nord del capoluogo lombardo da cui dista circa 9 km; la sua estensione è pari a 8,66 kmq.

L'area di Cologno è inserita, assieme ai comuni di Brugherio e Sesto San Giovanni, nel PLIS (Parco Locale d'Interesse Sovracomunale) denominato "Media Valle del Lambro".

Inizialmente frazione di S.Maurizio al Lambro, il paese nella prima metà del secolo scorso, conta solo alcune migliaia di abitanti; successivamente, a seguito di una repentina espansione demografica negli anni del boom economico, da piccolo centro agricolo di modesta rilevanza diventa una popolosa comunità (la

densità attuale è di 5.518,94 ab./kmq).

Nel 1996 a Cologno Monzese viene conferito il titolo di città.

Sul piano della storia delle comunicazioni colognesi, è da ricordare, alla fine dell'Ottocento, l'inaugurazione della tramvia a vapore che collega Milano a Vimercate attraversando Cologno Monzese, Brugherio e Concorezzo, per poi arrivare al 1929 con la partenza verso il capoluogo del primo convoglio a trazione elettrica (dunque più veloce).

Attualmente Cologno è dotata di tre fermate metropolitane della linea MM2, tre linee automobilistiche interurbane e due stazioni della Tangenziale Est Milano; da evidenziare inoltre l'estrema vicinanza con l'aeroporto di Linate.

In ordine all'assetto socio-economico, dalla seconda metà dell'Ottocento, Cologno viene influenzata da grandi trasformazioni sociali e politiche che sostituiscono, alla propria configurazione economica prevalentemente agricola, un nuovo assetto di tipo industriale.

Alle tradizionali cascine si affiancano nuovi tipi di costruzione ossia grandi caseggiati (chiamate corti) in cui vivono le famiglie operaie; fino ai primi del Novecento l'allevamento dei bachi da seta rimane comunque un'attività proficua per il comune colognese.

Si passa così dal lavoro nei campi al lavoro nelle fabbriche e nelle officine, con la conseguente trasformazione della classe contadina in classe operaia.

Cologno è quindi, nei primi del Novecento, un piccolo paese agricolo che subisce, in breve tempo, una profonda trasformazione industriale la quale scuote la tradizionale forma di vita cittadina, assieme ad altri fenomeni come le successive

massicce ondate migratorie di metà Novecento e l'incontrollato e disordinato sviluppo edilizio. Questi sono fattori che ne sconvolgono radicalmente la tipica conformazione e che comportano una lacerazione culturale traumatica (la popolazione passa dai 3.154 abitanti del 1901 ai circa 50.000 del 1999).

Storicamente, in Italia, ai processi migratori non corrispondono adeguate politiche territoriali e cittadine e ciò porta, anche con le ondate degli anni Cinquanta-Sessanta, ad emigrati che si trasferiscono nelle zone industriali senza trovare le adeguate strutture sociali e culturali ad accoglierli. Ne deriva dunque lo sviluppo di quartieri periferici (da qui il triste epiteto al comune di "città dormitorio"), in cui si riscontrano le caratteristiche dell'anonimato e dell'alienazione tipiche del posto di lavoro in fabbrica.

Si registra così il fenomeno di una massiccia immigrazione dalle zone meridionali italiane al Nord e verso la Lombardia, in particolare alla volta dei centri della cintura milanese, tra cui emerge Cologno (qui le provenienze più consistenti sono quelle dalla Puglia, Calabria, Sicilia e Campania). Nel 1971 si conta una quota di immigrati sul totale della popolazione pari a circa il 38%. Le motivazioni di tale evento sono riscontrabili ovviamente nella forte capacità attrattiva industriale che posseggono tali centri, nella comodità nel raggiungere quotidianamente il capoluogo lombardo, nonché nella difficoltà di insediamento nelle grandi città.

Sul piano economico-produttivo, dagli inizi degli anni Cinquanta si assiste a Cologno allo sviluppo del sistema industriale, in particolare nel settore metalmeccanico, chimico, farmaceutico e grafico. A ciò seguono fenomeni di vero e proprio assalto della

cittadina, flussi di massa che durano fino al 1963 circa; l'indice immigratorio più importante viene rilevato nel 1962 con 4.964 immigrati e nel 1963 con 5.069 immigrati.

Dopo il 1970, come del resto in tutto il Nord Italia, inizia a manifestarsi il fenomeno di saturazione della capacità di assorbimento della manodopera e la stabilizzazione della produzione industriale; conseguentemente calano di netto i flussi immigratori.

Analizzando in dettaglio il decennio 1960-1970, emerge come Cologno abbia subito una consistente invasione che alcuni paragonano a quella avvenuta al tempo lombardo-carolingio; la popolazione passa da 13.700 a 44.000 abitanti generando notevoli e gravi problemi su piano degli assetti socio-economici.

L'Amministrazione Comunale colognese, per poter sopperire alla grande domanda di vani abitativi, si prefigge come obiettivo quello di progettare le prime case con più appartamenti e su più piani, imponendo così inesorabilmente un volto totalmente nuovo alla città.

Si assiste nello stesso tempo alla formazione di agglomerati di piccole e modeste abitazioni; nascono così a Cologno le famose "coree", insediamenti abitativi che prendono tale nome poiché sviluppatasi durante il conflitto bellico in Asia orientale.

Più specificatamente, la corea è un insieme di casette monofamiliari popolate al massimo, una diversa dall'altra, sorte molto alla buona e costruite quasi sempre dagli stessi proprietari (poiché non vi è un valido piano regolatore), dove vivono gli immigrati prevalentemente meridionali in condizioni pessime tra bagni in comune, umidità e sovraffollamento. Il primo caso di corea a Cologno è da riscontrare nell'intreccio tra la via Trento e

la via Carrobbio. A tratti la corea riesce a ripristinare l'ambiente tipico di alcuni paesi della madrepatria, ma la mancanza di adeguate strutture sociali fa sì che non si costituisca quel cemento culturale che si ritrova nelle città consolidate nel corso dei secoli. Da tale senso di vuoto dipende anche la volontà di voler personalizzare la propria modestissima casa per sfuggire all'anonimato tipico della società industriale; ne consegue la creazione di un devastante caos urbanistico.

Oltre alle coree, la maggioranza della popolazione vive in nuovi quartieri disagiati in cui la ghettizzazione è favorita dalla mancanza di mezzi di trasporto che collegano le diverse parti della città; tali zone rimangono mondi chiusi su sé stessi e ciò è ancora di più favorito dall'assenza di centri d'incontro e di circoli culturali.

L'espansione di tali insediamenti di immigrati porta a serie difficoltà di inserimento nel tessuto originario del territorio ospitante, in gran parte a causa delle incomprensioni dovute alle differenze comportamentali, di mentalità e di costume del gruppo degli immigrati stessi con la popolazione locale.

E' da registrare così che le coree fungono da luoghi in cui la gente corregionale si aggrega e in cui si possono trasmettere usi e costumi della madre patria, aspetto che però contestualmente sfavorisce la crescita sociale omogenea.

Nello stesso tempo, si assiste al fatto che i meno fortunati e quelli con un notevole carico di famiglia si insediano nei cascinali oramai abbandonati situati nelle zone circostanti, anche se altamente degradati ed in stati d'igiene insostenibili.

La crescente necessità di creare nuove abitazioni per alloggiare la massa degli immigrati meridionali sempre in aumento stimola la

speculazione edilizia, spesso anche a causa della collusione dei pubblici poteri con le proprietà immobiliari. Ciò porta alla costituzione, in tempi brevi, di estesi ed irregolari quartieri sparsi in tutto il territorio; nascono così il quartiere Stella, Toscana, viale Lombardia e altri minori.

Tali processi portano, come è evidente, ad un'urbanizzazione assai disordinata che conduce a forti concentrazioni residenziali che caratterizzano sempre di più Cologno come "città dormitorio"; ne segue una distribuzione amorfa e una consistente insufficienza per quanto riguarda i diversi servizi pubblici: scuole, aree verdi, luoghi d'incontro.

Alla fine degli anni Sessanta, Cologno si presenta come un insieme di squallidi e sovraffollati agglomerati di cemento armato con conseguente distruzione di tutti gli spazi verdi; ciò anche a causa di imprenditori che approfittano della carenza di strumenti urbanistici (i Programmi di fabbricazione operano fino al 1968 rivelandosi strumenti non idonei a governare il territorio dal punto di vista edilizio-urbanistico).

L'adozione definitiva di un vero e proprio Piano Regolatore Generale si avrà a Cologno solo nel 1970, quando ormai buona parte del territorio è irrimediabilmente leso.

Buoni sono comunque gli obiettivi che si intendono raggiungere con questo nuovo strumento urbanistico: il contenimento demografico (al massimo 57.000 abitanti), il recupero di aree da destinare al verde e al pubblico interesse, la promozione di lottizzazioni convenzionate, il potenziamento della viabilità urbana per favorire il traffico locale ed intercomunale.

Sempre in questo periodo l'Amministrazione Comunale si trova a dover risolvere numerosi problematiche, oltre quella del

sovraffollamento di cui si è trattato sopra: le dinamiche relative agli sfratti, la mancanza di strutture sanitarie adeguate (Cologno fa parte dell'Unità Socio Sanitaria Locale di Sesto, ma vi è una distanza eccessiva da tale ospedale), la mancanza di impianti sportivi e di istituzioni culturali, nonché la disoccupazione giovanile che favorisce lo sviluppo della delinquenza e dell'assunzione di droga.

A livello occupazionale, emerge che solo un terzo della popolazione attiva trova lavoro stabilmente a Cologno. E' il capoluogo inoltre che tende ad un allontanamento delle classe più povere verso l'hinterland perché considerate funzionalmente poco redditizie. Cologno dunque viene visto come bacino di raccolta sia per le ondate migratorie sia per coloro che non riescono a trovare un'abitazione adatta a loro a Milano.

Nel 1971 a Cologno 31.740 abitanti (cioè il 67% della popolazione) risultano insediati in alloggi sovraffollati; i dati comunali evidenziano inoltre la presenza di numerosi alloggi dotati di acqua, bagni, elettricità e con dimensione media superiore allo standard di Cologno, che rimangono vuoti in quanto troppo costosi in riferimento alla domanda locale.

Dagli anni Ottanta, anche a Cologno, si assiste al fenomeno generale di crisi edilizia ed industriale, con la chiusura di vari siti produttivi.

Verso la fine degli anni Novanta, Cologno, così come buona parte degli altri paesi dell'hinterland milanese, subisce una nuova ondata migratoria proveniente questa volta dall'Africa, dall'America Latina ed anche dall'Estremo Oriente.

Si registra così una percentuale di immigrati extracomunitari a Cologno che passa dal 3,9% del 2001 al 13,8% del 2009; gli Stati

di provenienza da cui derivano il maggior numero di immigrati sono il Perù e la Romania; a seguire Ecuador, Albania, Egitto.

Successivamente, con il declino delle imprese del settore industriale, si assiste a Cologno allo sviluppo delle attività connesse al terziario, in particolare i servizi di telecomunicazione. Attualmente, in effetti, Cologno è un rilevante polo delle telecomunicazioni; si concentrano nell'area di Viale Europa gli studi delle reti televisive Mediaset, Sky Italia nonché alcuni importanti studi di radiotrasmissione.

E' in questo difficile e complicato contesto socio-economico che dalla Calabria e precisamente da Isola Capo Rizzuto giunge il clan di Marcello Paparo, il quale alleandosi con le cosche già presenti nelle zone dell'hinterland e convergendo con determinati ambienti politici, riesce in breve tempo ad assoggettare il territorio, dedicandosi sia al traffico illecito della droga che infiltrandosi negli appalti delle opere pubbliche, acquisendo subappalti in nero nel campo del trasporto e movimentazione terra.

Nei primi anni Novanta, Marcello Paparo arriva al nord con il compito di gestire le attività che riguardano la cosca Arena-Nicoscia. Egli, non essendo formalmente un affiliato, riesce ad intervenire perfettamente tra i conflitti fra i due clan; in breve tempo diventerà un boss di discreto potere, infiltrandosi, in particolare, nelle attività connesse al movimento terra .

Il Paparo viene arrestato nel 2005 per possesso illecito di armi e per il ritrovamento di centinaia di migliaia di euro in contanti nel suo appartamento; ciò mette in allarme i carabinieri che iniziano ad indagare sul suo conto e così il 16 marzo 2009, attraverso l'operazione definita "Isola" (dal nome del paese calabro di provenienza di tali cosche, Isola di Capo Rizzuto), vengono

emesse ventidue ordinanze di custodia cautelare nei confronti del clan Paparo.

I reati contestati sono quelli di associazione di stampo mafioso, sfruttamento dell'immigrazione clandestina, riciclaggio di denaro, favoreggiamento di latitanti, atti di intimidazione per la costruzione di opere pubbliche, reati in materia di armi, tentati omicidi e percosse.

L'attività senz'altro più proficua riguarda l'inserimento del clan all'interno dei lavori riguardanti grandi opere pubbliche in particolare quelli inerenti alla TAV Milano-Venezia nei cantieri della tratta Pioltello-Melzo-Pozzuolo Martesana, nonché dei lavori per l'ampliamento della quarta corsia dell'autostrada Milano-Bergamo. Nello specifico, il clan riesce ad infiltrarsi nei lavori di demolizione e movimento terra nell'ambito della TAV attraverso un subappalto realizzato con l'impresa Locatelli Spa, la quale tramite tale "accordo" realizza anche risparmi in proprio.

Il sistema si basa sulla collocazione di insegne della Locatelli sui camion della ditta "P&P" del clan Paparo e sulla redazione di falsi contratti di noleggio di mezzi che in realtà nascondono appunto un subappalto in nero.

Il movimento terra è l'attività nevralgica di quasi la totalità dei clan calabresi che operano attraverso il sistema di "chiamata diretta", procedimento centralizzato che consente la suddivisione in Lombardia degli appalti. Tale metodologia è gestita dal clan egemone Barbaro e permette di elidere, per gli interessi dei clan, le condizioni di concorrenza e libero mercato; inoltre vi è da sottolineare come sia facile aggirare la normativa antimafia qualora si tratta di subappalti per le attività di trasporto e di movimentazione terra.

E' per questo che una 'ndrina non particolarmente importante come quella dei Paparo si è potuta imporre per l'ottenimento di appalti a gruppi imprenditoriali forti.

Oltre alle attività connesse al movimento terra e alle operazioni di sbancamento per grandi opere pubbliche, il clan Paparo è titolare di un consorzio di cooperative denominato "Yataca", che acquisisce soprattutto appalti privati nel settore del facchinaggio, trasporto e pulizie all'interno di grandi esercizi commerciali.

Tutto ciò è reso possibile tramite una forte azione intimidatoria verso le altre cooperative; ad un appartenente al clan verranno difatti contestati i tentati omicidi nei confronti di due responsabili di altre cooperative che resistevano ad essere assorbite dalla stessa "Yataca".

Simili metodi vengono utilizzati anche per la risoluzione di problematiche sindacali come evidenziato dal brutale pestaggio a carico di Padulano, dipendente e sindacalista della Sma di Segrate, da parte di Michele Ciulla, fidanzato della figlia di Marcello Paparo.

"Quella condotta dai carabinieri è un'indagine particolarmente significativa che ha permesso di individuare la terza generazione della 'Ndrangheta in Lombardia, quella costituita da imprenditori che agiscono con metodologie mafiose, grazie alla forza di intimidazione che nasce anche dal collegamento con le case madri in Calabria": spiega il Procuratore della Repubblica di Milano Manlio Minale. La prima generazione era dedita alle estorsioni dirette e al traffico di stupefacenti, mentre la seconda partecipava agli utili delle aziende imponendo la propria presenza in qualità di soci occulti; la terza, "presente nel tessuto socio-economico lombardo e forte dei capitali accumulati dai nonni e dai padri", va

oltre "l'intermediazione parassitaria tipicamente mafiosa" e mostra anche il "tentativo di svincolarsi dalle case madri per poter fare affari e tenersi fuori dai contrasti e dalle faide che caratterizzano i territori di origine in Calabria".

Si deve comunque registrare che, nonostante le pesanti imputazioni di cui sopra, il Tribunale di Monza emette il 23 febbraio 2011 la sentenza di primo grado con la quale, per mancanza di sufficienti prove, assolve tutti gli imputati accusati di associazione mafiosa (Marcello Paparo è condannato a sei anni di reclusione per altri reati: possesso di armi e violenza privata).

Quanto sopra riportato costituisce l'ennesima prova di come sia difficile, in particolare al nord, avere le prove che risultano necessarie per arrivare all'emanazione di una sentenza di condanna per il reato di associazione di stampo mafioso; ciò anche perché il confine tra imprenditore e mafioso oramai sta divenendo estremamente labile.

Da questi e da molti altri esempi emerge come la variabile sociale e morale della zona in cui le 'ndrine decidono di stabilirsi abbia un impatto fondamentale sull'operato di esse stesse. Secondo Sciarrone, infatti, la tipologia dell'imprenditore subordinato che non può stabilire rapporti interattivi con i mafiosi è decisamente superata; a ciò si sostituisce la figura dell'imprenditore colluso il quale, operando in una zona a cavallo tra attività lecite e illecite (la cosiddetta zona grigia) è disponibile a trovare un accordo attivo con il mafioso da cui poi derivano obblighi e scambi reciproci. In tale caso il rapporto con le organizzazioni mafiose si basa su una volontà di ottenere enormi vantaggi da un rapporto stabile che coinvolge non solo l'attività lavorativa ma spesso anche la propria persona; niente più a che fare con la condizione

di totale assoggettamento emersa negli scorsi decenni.
Sul territorio colognese ad oggi risultano sequestrati e confiscati dall'autorità giudiziaria i seguenti beni già appartenenti alla criminalità organizzata: n. 5 immobili e n. 2 aziende.

6. Conclusioni: ipotesi interpretative

La 'Ndrangheta è l'organizzazione criminale egemone a livello sia nazionale che internazionale; essa ha la capacità di potenziarsi laddove riesce ad infiltrarsi con maggiore facilità nei gangli della vita sociale, dal livello politico a quello culturale, da quello economico-finanziario a quello amministrativo.

Tale organizzazione riesce così a trovare terreno fertile dove trova risorse che possono agevolare la sua ascesa, anche nelle regioni di non tradizionale insediamento quali quelle del nord Italia.

Accade così che tale associazione nella sua veste di holding economico-criminale riesca più facilmente ad espandersi in quelle aree dove il tessuto sociale è meno coeso e più debole, in cui si presentano migliori possibilità di esercizio del potere di controllo del territorio e dove le occasioni di profitto in ambiti legali ed illegali appaiono maggiori.

In particolare, sul piano della penetrazione 'ndranghetista nel nord-est milanese, da quanto si è visto sopra nei precedenti paragrafi si può comprendere come il fenomeno si sia maggiormente radicato nel territorio del comune di Cologno Monzese, anche se quello del comune di Melzo non può considerarsi, a priori, del tutto avulso da tali dinamiche.

Come testimonia anche la cronaca giudiziaria, Cologno è stato un comune caratterizzato da una forte connotazione 'ndranghetista. Qui in particolare il clan Paparo ha trovato l'idonea dimensione per i propri traffici illeciti e non, approfittando anche dell'estrema vicinanza con il capoluogo lombardo e gli altri comuni della cintura milanese, anch'essi fortemente proficui.

Tuttavia, ciò non è sufficiente per spiegare appieno il fenomeno di

espansione nell'area colognese.

I soggiorni obbligati, che negli anni Cinquanta e Sessanta sono stati parte di una politica statale di contrasto delle organizzazioni criminali, più che risolvere hanno aggravato il problema favorendo l'estensione al settentrione della metastasi criminale (i boss in esilio diventano un ottimo appoggio per gli affiliati ancora al sud). Il fattore che probabilmente a Cologno ha maggiormente influito a creare un assetto sociale instabile senza che potesse nascere una forte e comune identità culturale è la repentina, caotica e vertiginosa crescita demografica dovuta alle ondate immigratorie provenienti principalmente dal meridione, nei confronti della quale l'amministrazione locale si è trovata impreparata.

Come si è già visto sopra, Cologno infatti in soli dieci anni è passata da una popolazione di 13.700 ad una di 44.000 abitanti, portando alla creazione di un assetto urbanistico disordinato ed irrazionale, costituito anche da quartieri di vere e proprie baraccopoli (le "coree"). Del resto, le politiche amministrative poco incisive del tempo ed un P.R.G. che tarda ad arrivare rispetto alle esigenze del territorio, portano Cologno a diventare una cittadina altamente popolata definita anche "città dormitorio", con rilevanti problemi di integrazione sociale.

E' proprio in questo contesto pieno di criticità e contraddizioni, con una forte densità abitativa e mancante di una rete sociale solida che la 'Ndrangheta riesce a mimetizzarsi con facilità, infiltrandosi a tutti i livelli.

La comunità di Melzo, d'altro canto, ha avuto una storia demografica differente; le ondate migratorie correlate al boom economico del secolo scorso, dall'intensità certo non paragonabile a quelle avvenute a Cologno, sono state meglio gestite e non

hanno portato alla creazione di quartieri popolari "ghetto".

Attraverso adeguati strumenti di pianificazione territoriale, vi è stato infatti uno sviluppo più organico ed equilibrato della città, con il recupero delle aree degradate del centro storico nonché una razionale estensione delle aree residenziali in stretta sintonia con l'esistente, evitando la frenetica attività edificatoria privata e scongiurando così il successivo affarismo e la speculazione.

Tutto ciò ha evitato, conseguentemente, la costruzione di quartieri popolari a se' stanti ed isolati rispetto al restante tessuto sociale, causa principe del fenomeno di ghettizzazione e di mancata integrazione.

Dunque, il fatto che la classe dirigente politica locale abbia saputo nel tempo contemperare da un lato le esigenze abitative e di sviluppo economico e dall'altro la tutela dell'ambiente, ha scongiurato a Melzo i fenomeni di cementificazione indiscriminata creando di conseguenza un assetto territoriale non idoneo ad una penetrazione delle organizzazioni mafiose sempre alla ricerca di affarismo negli interventi edilizi.

Del resto, la forte ed equilibrata identità culturale, costituitasi a Melzo già nel secolo scorso quando la cittadina era una proiezione dei suoi caseifici ed il suo assetto economico-sociale era altamente sano, ha contribuito senz'altro a costruire un valido fronte di respingimento dei fenomeni di infiltrazione 'ndranghetista.

E' importante sottolineare come, invece, assetti sociali non integrati, lacerazioni socio-culturali, inesistenza di politiche locali adeguate per il soddisfacimento dei bisogni della collettività, espongono inesorabilmente la comunità, in quanto più debole, alla penetrazione della cultura dell'illegalità e dei fenomeni

mafiosi.

E' risaputo, infatti, che la vera forza della mafia sta fuori dalla mafia, sta in particolare in quelle complicità a volte anche tacite o "innocenti"; in altre parole, è presente in tutti quegli atteggiamenti, modi di pensiero e filoni culturali in antitesi con la legalità ovvero l'antistatalismo e la quasi totale mancanza di spirito civico.

Non a caso è nelle zone dell'hinterland milanese, dove si trovano forti stanziamenti di malavitosi (di origine prevalentemente calabrese), che si registra l'espansione della cultura mafiosa dell'illegalità e dove all'ombra della Madonnina si intrattengono rapporti con determinati ambienti di imprenditori collusi, banchieri conniventi e politici corrotti.

Risulta evidente, da quanto anche appare dalle stesse indagini giudiziarie, che alcune imprese del nord si sono ormai abituate all'idea che sia più facile vincere un appalto pubblico nel momento in cui si assicura precedentemente il subappalto ad un'impresa 'ndranghetista, la quale è lei che deterrà in seguito i rapporti con certi ambienti della politica locale.

Come sopra già riportato, ricordiamo che il clan 'ndranghetista Paparo, di stanza a Cologno, si sarebbe infiltrato illegalmente come subappaltante di fatto della bergamasca impresa Locatelli; ciò in relazione ai lavori di scavo e movimentazione terra per la costruzione dell'alta velocità nella tratta ferroviaria Pioltello-Melzo-Pozzuolo Martesana.

Ciò mette ancora una volta in evidenza l'avidità della mafia-impresa, sempre pronta a sedersi in ogni modo e con qualunque mezzo al banchetto delle grandi opere pubbliche, in collusione tramite una fitta ragnatela di rapporti con le imprese del nord

(spesso omertose e reticenti), nonché sfruttando contatti privilegiati con la pubblica amministrazione.

La 'Ndrangheta si afferma per l'ennesima volta in quello che viene definito il monopolio nel ciclo del cemento. Emblematico è quanto affermato da Anna Canepa, coordinatrice su Lombardia e Liguria per la Procura nazionale antimafia: tale monopolio può essere riassunto tramite la metafora del limone; un tempo l'impresa veniva spremuta dalla 'Ndrangheta per poterne trarre i maggiori vantaggi possibili, ora la mafia sembrerebbe preferire coltivare l'azienda con amore poiché essa è diventata di sua proprietà.

Del resto, si può ora affermare che è finito il tempo delle cosche in trasferta dal meridione, perché ormai il tumore si è aggravato e le metastasi sono arrivate ormai anche qui al nord. Si verifica, in altre parole, che le organizzazioni criminali vengono inglobate in quei tessuti sociali più vulnerabili delle aree settentrionali dove sono diventate delle componenti stabili degli stessi e dove ormai i mafiosi si sentono a casa loro perché a pieno titolo soggetti legittimati. Non a caso lo scrittore, politico e docente di Storia della criminalità organizzata Enzo Ciconte parla oramai di "'Ndrangheta padana".

Anche i più recenti flussi immigratori (quelli extracomunitari), che dagli anni Novanta ad oggi hanno influenzato i territori di Melzo e Cologno, hanno avuto probabilmente una certa rilevanza in queste dinamiche criminali.

Mentre fisiologico risulta il livello di presenza di stranieri a Melzo (nel 2001 la percentuale è del 2 % mentre nel 2009 si registra un dato pari circa all'8%) a Cologno il fenomeno è più rilevante (si passa dal 3,9% del 2001 al 13,8% del 2009).

Come è noto il fenomeno dell'immigrazione clandestina prospera

maggiormente laddove esistono facili aree di insediamento abitativo (aree dismesse, fabbriche abbandonate, quartieri degradati ecc.), aspetto che non si registra a Melzo.

E' chiaro che è proprio nei comuni della cintura milanese dove maggiormente sono presenti gli stranieri clandestini che le organizzazioni 'ndranghetiste hanno maggiore possibilità di attingere per le forze di manovalanza necessarie ai loro affari illeciti.

Quella che viene definita la "calabresizzazione" della Lombardia e la conseguente conversione di Milano quale nuova capitale della 'Ndrangheta si è, del resto, potuta avere anche grazie alla capacità delle organizzazioni mafiose di mimetizzarsi nell'ambiente socio-economico utilizzando amicizie influenti e l'appoggio di esponenti della classe politica, senza compiere distinzioni di colore.

Dalla cronaca recente emerge, tra gli altri, il caso del clan 'ndranghetista Valle che nel 2009 avrebbe tentato di infiltrarsi direttamente nell'amministrazione comunale di Cologno Monzese attraverso la candidatura di Leonardo Valle a consigliere.

Ciò risulta da un'informativa del febbraio 2009 della squadra Mobile di Milano, titolare al tempo di un'inchiesta per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsione, usura, intestazione abusiva di beni e attività finanziaria illecita e che ha portato all'arresto di alcuni esponenti del clan stesso.

Il tentativo comunque non va a buon fine in quanto il movimento politico in un successivo momento fa venir meno il proprio appoggio al candidato Valle che non riesce così ad essere eletto.

Questo è il tipico caso in cui l'organizzazione mafiosa adatta a sé, senza ovviamente mutare la propria connotazione identificativa, le

situazioni storiche politiche contingenti, sfruttandole attraverso la propria forza di commistione.

Senza dubbio, le organizzazioni mafiose sono consapevoli della possibilità di poter trovare ambienti economici, finanziari e politici a loro favorevoli nelle società in cui scarsi sono lo spirito civico, il senso delle istituzioni, l'etica pubblica e la cultura della legalità.

E' quindi solo attraverso una consapevole presa di posizione globale di rifiuto al fenomeno mafioso da parte di tutti gli attori sociali che è possibile opporsi efficacemente allo stesso; certamente i comportamenti omertosi non fanno altro che aggravare la situazione.

Gli stessi cittadini sono, quindi, tenuti ora più che mai a riappropriarsi del concetto di sicurezza e di legalità, aspetti per troppo tempo considerati esclusivo patrimonio delle forze dell'ordine. Associazioni come *Libera* o *l'Osservatorio sulla sicurezza della Martesana* sono sul punto emblematici sia della forza e dell'impegno della società civile; è difatti attraverso il connubio tra idonee politiche d'intervento e prospettive di medio e lungo termine improntate sulla prevenzione che si agevola il processo di sensibilizzazione della cittadinanza a tutti i livelli.

E' in quest'ottica, quindi, che devono essere viste tutte le iniziative educative, coinvolgendo sia le scuole che il mondo del lavoro, che sono volte alla costruzione di una forte coscienza civica e sono allo stesso tempo finalizzate a consentire una chiave di lettura più chiara e corretta del fenomeno della criminalità organizzata.

Indubbiamente, anche la classe politica e la pubblica amministrazione devono essere sempre attive sul piano del contrasto alla criminalità, in particolare a livello preventivo.

Sul tema, è da menzionare per la provincia di Milano e quella di Monza e Brianza il protocollo d'intesa che il Ministro degli Interni ha sottoscritto il 19 ottobre 2011 con le relative Prefetture ed i Sindaci di ventisei Comuni della zona.

Tale documento prevede infatti che i firmatari collaborino per prevenire e contrastare i fenomeni di infiltrazione sul territorio in particolare per quanto riguarda gli appalti pubblici, tutelando così l'economia legale tramite la garanzia della trasparenza dell'azione amministrativa, il costante scambio di informazioni tra enti ed il potenziamento dell'attività di controllo e monitoraggio di quelle attività risultate maggiormente vulnerabili alle contaminazioni mafiose.

Si prevedono così, anche in vista della prossima manifestazione "Expo 2015", metodologie che mirano ad un rigoroso controllo da parte delle stazioni appaltanti delle imprese che partecipano ai bandi di gara, il monitoraggio delle attività delle stesse e del territorio anche attraverso la collaborazione delle forze di polizia statali e quelle di polizia locale dei Comuni, nonché la promozione di progetti per la prevenzione sociale e per l'educazione alla legalità dei giovani.

Sempre sul fronte preventivo, altrettanto importante e significativo strumento di legalità risulta essere il protocollo siglato il 12 maggio 2011 per contrastare possibili infiltrazioni mafiose che potrebbero verificarsi negli appalti per i prossimi lavori della T.E.M. Tangenziale Est Esterna Milanese che, come detto sopra, interesseranno anche il territorio di Melzo.

La società concessionaria (la T.E. Spa), insieme alle imprese appaltanti nonché le maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori sono gli attori di questo patto di legalità che

sostanzialmente ruota attorno a tre punti fondamentali: la garanzia della regolarità dei contratti per la lotta al lavoro nero, la sicurezza nei cantieri ed il contrasto delle infiltrazioni mafiose.

E' nel dettaglio sancito così l'obbligo di rispettare i contratti collettivi nazionali di lavoro e la possibilità di risoluzione del contratto di appalto/subappalto in caso di tentativo di infiltrazioni. Viene inoltre previsto che le imprese coinvolte nella filiera (dall'estrazione del materiale delle cave, al movimento terra, al getto dell'asfalto, al servizio di guardiania) debbano esibire il certificato camerale antimafia, garantire la tracciabilità dei pagamenti oltre che comunicare le generalità dei lavoratori e le targhe degli automezzi usati. Infine per evitare comportamenti omertosi, è previsto l'obbligo di denunciare eventuali minacce, intimidazioni ed estorsioni subite durante l'esecuzione o a causa dei lavori.

E' ovviamente evidente che tali protocolli di legalità avranno una loro efficacia solo nel momento in cui tutti i soggetti coinvolti non si fermeranno alla fase di proclamazione degli intenti ma passeranno a quella di adempimento degli obblighi, con la consapevolezza che solo in questo modo si potrà compiere un ulteriore passo verso l'affermazione della legalità e della giustizia. Da ultimo, non si può non dare evidenza qui alla notizia della recente istituzione, il 7 novembre 2011, a Milano del Comitato antimafia di Milano voluto espressamente dal Sindaco Giuliano Pisapia.

Il gruppo di esperti lavorerà al contrasto dei fenomeni mafiosi sul territorio milanese, anche in vista della manifestazione Expo 2015, fornendo un valido supporto al Sindaco ed alla costituenda Commissione consiliare di riferimento.

Quanto sopra rappresenta un altro esempio di come la politica locale possa giocare un ruolo fondamentale e strategico nella società per la lotta al fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Alla luce del fatto che la mafia è figlia di una cultura antidemocratica, risulta estremamente necessario sollecitare la coscienza collettiva tenendo bene a mente che non ci sono limiti alle attività che il singolo cittadino può compiere sulle ragioni di forza della mafia.

Senz'altro l'adempimento del proprio dovere in tutti gli ambiti sociali può costituire il primo passo per contrastare tutte quelle convergenze rappresentanti la predominante linfa che accresce sempre di più il fenomeno mafioso.

PENETRAZIONE DELLA 'NDRANGHETA

Sottosistemi della società	Fattori favorevoli	Fattori ostacolanti	Comune di Cologno Monzese	Comune di Melzo
DEMOGRAFICO	<ul style="list-style-type: none"> - mancata pianificazione dei flussi migratori - fenomeni di immigrazione clandestina 	<ul style="list-style-type: none"> - sviluppo integrato della popolazione 	<ul style="list-style-type: none"> - decennio 1960-1970: incremento vertiginoso della popolazione (da 13.700 a 44.000 abitanti) 	<ul style="list-style-type: none"> - decennio 1960-1970: moderato sviluppo demografico (da 12.272 a 16.795 abitanti) con successiva stabilizzazione a 18.000 circa
URBANISTICO/ AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di grandi opere pubbliche (subappalti in nero nel ciclo del cemento) 	<ul style="list-style-type: none"> - sviluppo territoriale armonico - tutela ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> - tardiva adozione di un efficace PRG - alta densità abitativa che favorisce l'invisibilità materiale - città dormitorio 	<ul style="list-style-type: none"> - esistenza di un Piano che coniuga le esigenze territoriali - mancata creazione di quartieri ghetto
POLITICO	<ul style="list-style-type: none"> - convergenza tra politica e criminalità organizzata 	<ul style="list-style-type: none"> - focus politico: legalità e giustizia - impossibilità di tenere contatti privilegiati con la P.A. 	<ul style="list-style-type: none"> - 2009: tentata infiltrazione del clan Valle 	<ul style="list-style-type: none"> - classe dirigente altamente rappresentativa dei cittadini
CULTURALE/ MORALE	<ul style="list-style-type: none"> - apertura mentale alla colonizzazione dei clan - omertà e reticenza 	<ul style="list-style-type: none"> - cultura della democrazia e legalità 	<ul style="list-style-type: none"> - assenza forte ed unitaria identità culturale 	<ul style="list-style-type: none"> - forti radici storico-culturali (Melzo: la grande latteria di un tempo)
ECONOMICO	<ul style="list-style-type: none"> - imprenditorialità collusa per arricchimento facile 	<ul style="list-style-type: none"> - forte etica imprenditoriale 	<ul style="list-style-type: none"> - presenza holding economico-criminale (clan Paparo) 	<ul style="list-style-type: none"> - tessuto economico sano e difficilmente attaccabile
SOCIALE	<ul style="list-style-type: none"> - mancanza di spirito civico e di senso dello Stato 	<ul style="list-style-type: none"> - interventi di formazione e sensibilizzazione 	<ul style="list-style-type: none"> - fragile struttura sociale dovuta alla mancata integrazione della comunità 	<ul style="list-style-type: none"> - forte associazionismo e partecipazione attiva della popolazione alla vita pubblica - attenzione a politiche preventive (Osservatorio sulla Sicurezza nella Martesana)

7. Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Melzo la sua storia e i suoi monumenti*, Amministrazione Comunale, Melzo, 1999
- Carlucci D. Caruso G., *A Milano comanda la 'Ndrangheta*, Ponte Alle Grazie, Milano, 2009
- Chiesa A., Villa S., *La popolazione di Melzo dall'Unità ad oggi*, Amministrazione comunale, Melzo, 2006
- Ciccarello E., Frigerio L., Liardo G. a cura di, *Ombre nella nebbia. Dossier mafie in Lombardia, Libera Informazione e Narcomafie*, Roma, 2010
- Ciconte E., *'Ndrangheta Padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010
- Collettivo per la Rete dei Lavoratori di Milano (zona nord-est) a cura di, *Metropoli, precarietà sociale diffusa, lotta di classe, trasformazioni nella zona nord est di Milano*, edizioni autprol, Milano, 2003
- *Comune di Cologno Monzese, cenni storici e attività produttive*, Amministrazione Comunale, 1986
- *Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro " L'infiltrazione della criminalità organizzata di alcune regioni del nord Italia*, 2010
- Dalla Chiesa N., *La convergenza*, Melampo, Milano, 2010
- Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione primo semestre 2010*
- Frigerio L. a cura di, *Lavoro nero e criminalità nell'est Milano*, EGA editore, Torino, 2006
- Frigerio L., Nicosia G. a cura di, *Gioco d'azzardo e territorio. I comuni della Martesana e la prevenzione della criminalità*, EGA

editore, Torino, 2004

-Frigerio L., Nicosia G., *Dinamiche criminali e sicurezza partecipata in Martesana*, EGA editore, Torino, 2003

-Ladini L., *Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene*, Amministrazione comunale, Melzo, 2004

-Legambiente, *Ecomafia 2011. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*, Edizioni Ambiente, Milano, 2011

-Mancini M., *Cologno Monzese ieri e oggi*, Montedit, Melegnano, 1995

-Melzo ieri oggi e domani, *storia economia e realtà di un paese*, Amministrazione comunale, Melzo, 1995

-Moioli V., a cura di, *Oltre il localismo e la frammentazione. Contributi per una riflessione su un governo unitario e poliarchico dell'Est Milano*, Amministrazione Comunale, Torino, 2003.

- Portanova M., Rossi G., Stefanoni F., *Mafia a Milano*, Melampo, Milano, 2011

- Sciarrone R., *Mafie vecchie e mafie nuove*, Donzelli, Roma, 1998

-Severi G., *Cologno Monzese dalla sua storia le radici del 2000*, Amministrazione Comunale, 1999

-Severi G., *Cologno Monzese dalle origini ai giorni nostri*, Amministrazione comunale, 1985

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto esprimere tutta la mia riconoscenza alla mia famiglia, in particolar modo a mio padre e mia madre, i quali mi hanno sempre sostenuto e spronato durante questi tre anni di studi.

Vorrei ringraziare inoltre il Professor Fernando dalla Chiesa per il tempo che ha dedicato alla mia tesi e per la passione che mi ha infuso come cittadina per gli argomenti trattati.

Sono grata, inoltre, al signor Mario Barbaro, già sindaco di Melzo, per gli ottimi consigli e spunti che mi ha dato per la stesura del presente elaborato.

Un sincero ringraziamento va a Bianca, mia grande amica e compagna universitaria.